

a cura di  
Valentino Nizzo



Incontro Internazionale di Studi



**Antropologia e archeologia a confronto:  
archeologia e antropologia della morte  
2. Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito**



Atti del Terzo



ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA  
A CONFRONTO

ATTI DEL 3° INCONTRO INTERNAZIONALE DI STUDI



COLLANA

ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO

Ideazione e Progetto Scientifico

VALENTINO NIZZO

Direzione Editoriale

SIMONA SANCHIRICO

ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA  
A CONFRONTO

ARCHEOLOGIA E ANTROPOLOGIA DELLA  
MORTE

2. Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito

Atti dell'Incontro Internazionale di studi

ROMA, ÉCOLE FRANÇAISE – STADIO DI DOMIZIANO  
20-22 MAGGIO 2015

A cura di  
VALENTINO NIZZO



ROMA 2018



# ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO

## ARCHEOLOGIA E ANTROPOLOGIA DELLA MORTE

### 2. CORPI, RELAZIONI E AZIONI: IL PAESAGGIO DEL RITO

Atti dell'Incontro Internazionale di Studi

#AntArc3 – #AntArc2015

Proprietà riservata-All Rights Reserved

© COPYRIGHT 2018

Progetto Grafico

Giancarlo Giovine per la Fondazione Dià Cultura

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'Editore.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior permission of the publishers.

IN COPERTINA:

Fotomontaggio: *Apoxyomenos*, Museo di Zagabria; Maschera Azteca a mosaico, Museo Preistorico Etnografico "L. Pigorini" Roma; Scheletro umano; Porzione di volto: gentile concessione Loris Del Viva. Ideazione ed elaborazione grafica: VALENTINO NIZZO con la collaborazione di GIANFRANCO CALANDRA

IDEAZIONE, PROGETTO SCIENTIFICO E CURATELA DEL CONVEGNO:

Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT)

CON LA COLLABORAZIONE DI:

Fondazione Dià Cultura

COMITATO SCIENTIFICO DEL CONVEGNO:

Stéphane Bourdin (École Française de Rome); Henri Duday (Université de Bordeaux); Adriano Favole (Università di Torino); Michel Gras (Accademia nazionale dei Lincei); Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT); Christopher Smith (British School at Rome)

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO E SEGRETERIA:

Simona Sanchirico, Francesco Pignataro, Irene Caporicci, Chiara Leporati, Alessandra Botta, Paolo Grazioli (Fondazione Dià Cultura); Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT)

CASA EDITRICE:

E.S.S. Editorial Service System Srl

Via di Torre Santa Anastasia 61-00134 Roma

Tel 06.710561 Fax 06.71056230

EDITORE:

Laura Pasquali (E.S.S. Editorial Service System Srl)

DIRETTORE EDITORIALE:

Simona Sanchirico (Fondazione Dià Cultura)

COLLANA:

Antropologia e Archeologia a Confronto 3 (#AntArc3 – #AntArc2015)

DIRETTORE DI COLLANA:

Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT)

COORDINAMENTO EDITORIALE:

Chiara Leporati (Fondazione Dià Cultura)

REDAZIONE:

Loirena Berardi; Alessandra Botta; Chiara Leporati (Fondazione Dià Cultura)

Finito di stampare nel mese di maggio 2018  
dalla tipografia System Graphic Srl  
Via di Torre Santa Anastasia, 61 – 00134 Roma  
Tel 06.710561 Fax 06.71056230  
office@sysgraph.com – www.sysgraph.com

CON IL CONTRIBUTO E IL SOSTEGNO DI

Siaed S.p.A.  
Via della Maglianella, 65 E/H – 00166 Roma  
Tel 06.66990  
www.siaed.it – info@siaed.it

Archeologia e antropologia della morte: 2. Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito, Atti del 3° Incontro Internazionale di Studi di Antropologia e Archeologia a confronto [Roma, École française de Rome – Stadio di Domiziano, 20-22 Maggio 2015] / a cura di Valentino Nizzo. Roma: E.S.S. Editorial Service System, 2018, pp. 824. ISBN 978-88-8444-181-2

CDD D.930.1

1. Archeologia – Antropologia Culturale – Storia delle Religioni – Atti di Congressi
2. Morte – Atti di Congressi
- I. Valentino Nizzo (1975-)





## INDICE

VALENTINO NIZZO, Archeologia è [sic!] antropologia della morte: introduzione al convegno.....	p. 15
Programma del convegno.....	p. 43
Abbreviazioni e norme bibliografiche.....	p. 57

### II SESSIONE

#### THE SOCIAL LIFE CYCLE OF BODIES AND THINGS: RICOMPORRE E RIPENSARE LA REALTÀ RITUALE E QUELLA SOCIALE TRA MATERIAL ENGAGEMENT, ENCHAINMENT E ACTOR NETWORK THEORY

##### INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMATICO

VALENTINO NIZZO, <i>The social life cycle of bodies and things</i> : ricomporre e ripensare la realtà rituale e quella sociale tra <i>material engagement</i> , <i>enchainment</i> e <i>actor network theory</i> .....	p. 63
--	-------

##### KEYNOTE SPEECH

CHRIS FOWLER, Personhood, the life course and mortuary practices in Mesolithic, Neolithic and Chalcolithic Europe.....	p. 83
UGO FABIETTI, Legami di vita, legami di morte. Oggetti, corpi e immagini nella pratica funeraria.....	p. 121

##### RELAZIONI

VALERIA BELLOMIA, IVANA FIORE, Più che umano: palingenesi dell'osso umano come strumento per accompagnare la morte. L'omichicāhuaztli mesoamericano.....	p. 141
PIETRO SCARDUELLI, Nutrire gli ospiti per nutrire i defunti: doni e offerte nei riti funerari dei Toraja e dei Tlingit [con discussione online].....	p. 159
MAURO GERACI, Prometeismo e morte nell'Albania comunista. Riti dell'immortalità o dell'annullamento in Enver Hoxha e Musine Kokalari.....	p. 173
LUCA BASILE, CLAUDE POUZADOUX, Società ed ideologia funeraria ad arpi nel IV sec. a. C.: il sistema di interazioni tra uomini e prodotti culturali nelle necropoli dell'ONC 28 e 35.....	p. 189
SIMONA CAROSI, CARLO REGOLI, Esaltare l'individuo, frammentare gli individui. Alcune attestazioni rituali dall'Area C della necropoli dell'Osteria di Vulci.....	p. 213
CATERINA GIOSTRA, Rompere e distribuire sulle tombe longobarde: le cinture come veicolo di conservazione della memoria e di trasmissione dello <i>status</i> .....	p. 225
MAURO PUDDU, Identità precarie e pratiche funerarie creative nella Sardegna di Età Romana: studio postcoloniale della cultura materiale come continuum semiotico.....	p. 233

ANDRÉIA MARTINS, The virtual wake in Brazil. The unknown stranger as a vector for the online discussion of death and dying.....p.	245
PETIA GEORGIEVA, VICTORIA RUSSEVA, Human skull roundels—powers and abilities of the dead, preserved in bone fragments [con discussione online]....p.	249

## DISCUSSIONE SESSIONE II

Moderatori: CHRISTOPHER SMITH, MARIANO PAVANELLO	
Interventi di: CHRISTOPHER SMITH, MARIANO PAVANELLO, MAURO PUDDU, VALENTINO NIZZO, PAOLA NEGRI SCAFA, CHRIS FOWLER, MIKE PARKER PEARSON, PIETRO SCARDUELLI, LUCA BASILE, MAURO GERACI, JULIA SANDRA VIRSTA.....p.	273

## SESSIONE POSTER

### THE SOCIAL LIFE CYCLE OF BODIES AND THINGS: RICOMPORRE E RIPENSARE LA REALTÀ RITUALE E QUELLA SOCIALE TRA MATERIAL ENGAGEMENT, ENCHAINMENT E ACTOR NETWORK THEORY

DANIELA COSTANZO, Eccezione rituale, “partibilità” e “oggettificazione” del corpo, strategie per definire un’identità. Il caso della tomba 93 di San Montano, Pithecusa.....p.	285
DANIELA FARDELLA, Lo <i>stamnos</i> come “metafora plastica” della corporeità umana nelle sepolture a incinerazione di area frentana meridionale.....p.	303
PAOLA NEGRI SCAFA, Cose e persone di fronte alla morte: la testimonianza della documentazione legale mesopotamica in Nuzi, a est del Tigri.....p.	313
MARIA ANTONIETTA IANNELLI, SERENELLA SCALA, Ritualità funeraria e specificità sociale: la necropoli di Picarielli, Salerno.....p.	321
SÉGOLÈNE MAUDET, Les objets d’une tombe et leurs réseaux: l’exemple du mobilier de la tombe 159 de Pithécusses.....p.	331
LUCIANO ALTOMARE, Costruzione e rappresentazione della stratificazione sociale nelle necropoli enotrie di Francavilla Marittima e Amendolara.....p.	339
LUCA SCALCO, L’altare funerario di <i>Papias</i> e “famiglia” tra affettività e riformulazione del ruolo sociale del committente.....p.	351

## III SESSIONE

### LA POETICA DELLE EMOZIONI: PERFORMANCE E PAESAGGIO RITUALE

#### INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMatico

VALENTINO NIZZO, La poetica delle emozioni: <i>performance</i> e paesaggio rituale.....p.	367
---	-----

#### KEYNOTE SPEECH

ANDREA CARDARELLI, La necropoli della Terramara di Casinalbo (Modena). Forme dell’organizzazione sociale e paesaggio rituale.....p.	375
CHIARA PUSSETTI, Cantare la morte. Per un’antropologia che spezza i cuori.....p.	403

## RELAZIONI

- MONICA RICCIARDI, LEONARDO DI BLASI, ISABELLA BUCCI, HENRI DUDAY, CARLA CALDARINI, STEFANIA DI GIANNANTONIO, I sepolcri della ‘piazzola di Alcimo’: aspetti del rituale funerario nella necropoli della *via Triumphalis* (Stato Città del Vaticano).....p. 435
- LUCIA ALBERTI, Emotional landscapes: vedere o non vedere, respirare o non respirare nel paesaggio funerario di Cnosso del II millennio a.C. [con discussione online].....p. 459
- NUCCIA NEGRONI CATAACCHIO, Paesaggi cerimoniali funerari protostorici nella valle del fiume Fiora (province di Grosseto e Viterbo).....p. 487
- CARMELO RIZZO, Il dialogo oltre la morte. Spazi funerari e ritualità ctonie a Pontecagnano in un contesto sociale di integrazioni e differenze.....p. 503
- FEDERICA MANFREDI, Note di campo sull’elaborazione del lutto nell’Italia contemporanea: riflessione sui tatuaggi commemorativi e ipotesi di auto-poiesi.....p. 525
- ELISABETTA DALL’Ò, “Du berceau à la tombe”. Tra riti dei vivi e riti dei morti: i contributi di Van Genep e Cravel sul curioso caso del *libera me* nella messa di matrimonio valdostana.....p. 535
- GIANFRANCO SPITILLI, La signora dei santi e dei morti: Giannina Malaspina cantastorie.....p. 545
- ROBERTA SALIBRA, Frammentazione rituale nella necropoli di Passo Marinaro.....p. 567
- FULVIO COLETTI, ANNA BUCCELLATO, *Silicernium e parentalia*. Nuovi dati sul banchetto nelle feste in onore dei morti: strutture, vasellame e resti alimentari dalle necropoli del suburbio romano [con discussione online].....p. 585

## DISCUSSIONE SESSIONE III

Moderatori: ALESSANDRO GUIDI, HENRI DUDAY

Interventi di: ALESSANDRO GUIDI, HENRI DUDAY, MONICA RICCIARDI,

ANDREA CARDARELLI, VALENTINO NIZZO, CHIARA GEMMA PUSSETTI,

LUCIA ALBERTI, NUCCIA NEGRONI CATAACCHIO, CLARA STEVANATO,

ALESSIO DE CRISTOFARO, FEDERICA MANFREDI.....p. 607

## SESSIONE POSTER

### LA POETICA DELLE EMOZIONI: PERFORMANCE E PAESAGGIO RITUALE

- CLELIA PETRACCA, La gestualità femminile nei riti funerari in Grecia tra VIII e VI sec. A.C. Il dolore femminile tra letteratura e iconografia.....p. 623
- SONIA MODICA, Paesaggio sonoro e rituale funerario: al confine tra natura, cultura e spiritualità.....p. 631
- ANGELA BELLIA, Musica e morte nell’iconografia delle ceramiche attiche: considerazioni sul cratere della tomba 949 dalla necropoli greca di Akragas (V sec. a.C.).....p. 639

FRANCESCA LAI, <i>Genita Mana</i> . Ambivalenza e liminarità della morte in associazione al genere femminile nell'antica Roma.....	p. 643
ELENA CASTILLO RAMÍREZ, La musica come chiave del contagio emozionale nei cortei funebri imperiali.....	p. 649
CLARA STEVANATO, La morte degli animali d'affezione nel mondo romano: per una zoepigrafia tra ritualità e sentimento.....	p. 661
SIMONA DALSOGLIO, L'analisi spaziale degli oggetti nelle sepolture per la ricostruzione del rituale funerario: il caso delle cremazioni protogeometriche del Kerameikos di Atene.....	p. 677
SABRINA BATINO, Oltre la soglia a veglia del defunto. Per una interpretazione delle <i>oinochoai</i> figurate in bucchero nella tomba etrusca arcaica di Villastrada.....	p. 687
LUCINA GIACOPINI, ROMINA MOSTICONE, GIANDOMENICO PONTICELLI, Paesaggio funerario Medievale. Sepolture privilegiate e pratiche funerarie.....	p. 701
GAËLLE GRANIER, ALEXIA LATTARD, FLORENCE MOCCI, TITIEN BARTETTE, CARINE CENZON-SALVAYRE, CÉLINE HUGUET, The Role of a funerary space in the construction of a ritual landscape: the domainal necropolis of Richeaume XIII, near Aquae Sextiae (France).....	p. 713
MARCO BALDI, Verso la deificazione del sovrano: la ritualità funeraria nella Nubia meroitica.....	p. 723
GIULIA PEDRUCCI, L'ambiguità del latte, bevanda dei morti nel mondo greco...p.	735
STEFANIA PARADISO, Tracce di un rituale: la libagione come nutrimento dei morti.....	p. 741
FEDERICA MARIA RISO, DONATO LABATE, ROSSELLA RINALDI, MARTA BANDINI MAZZANTI, GIOVANNA BOSI, Primi dati sulle offerte vegetali della necropoli romana dell'area archeologica Novi Sad a Modena.....	p. 759
ANAMARIJA KURILIĆ, ZRINKA SERVENTI, The Caska Necropolis – Exceptions, Rituals and “Deathscapes”.....	p. 765
GIOVANNA MONTEVECCHI, Ravenna crocevia di popoli. Ritualità funeraria nelle necropoli di età imperiale romana.....	p. 779

## DISCUSSIONE ONLINE SESSIONE POSTER

### LA POETICA DELLE EMOZIONI: PERFORMANCE E PAESAGGIO RITUALE

Interventi di: EUGENIO FANTUSATI, ANTONIO FORNACIARI, CLELIA PETRACCA, LUIGI QUATTROCCHI, GIULIA PEDRUCCI, SERGIO DEL FERRO, SARAH LIBERATI, CLARA STEVANATO, CHIARA DELLA VALLE, LUCA SCALCO, FRANCESCA LAI.....	p. 793
---	--------

### ABSTRACTS E KEYWORDS

RELAZIONI II SESSIONE.....	p. 799
POSTER II SESSIONE.....	p. 802
RELAZIONI III SESSIONE.....	p. 804
POSTER III SESSIONE.....	p. 808

## DISCUSSIONE SESSIONE II

### MODERATORI

*CHRISTOPHER SMITH, MARIANO PAVANELLO*

### INTERVENTI DI

*CHRISTOPHER SMITH, MARIANO PAVANELLO,*

*MAURO PUDDU, VALENTINO NIZZO,*

*PAOLA NEGRI SCAFA, CHRIS FOWLER,*

*MIKE PARKER PEARSON, PIETRO SCARDUELLI,*

*LUCA BASILE, MAURO GERACI, JULIA SANDRA VIRSTA*





Per vedere il filmato integrale dell'intervento inquadrare il QR Code con il cellulare (dopo aver scaricato l'apposita applicazione).

## DISCUSSIONE II SESSIONE

CHRISTOPHER SMITH [ITA-ENG]: Abbiamo ascoltato una serie di presentazioni che toccavano soggetti molto diversi, spaziando dal Neolitico alla contemporaneità in Brasile, con un campione molto ampio di pratiche funerarie. Penso che sia davvero molto interessante in questa sessione dedicata al “*life cycle*” e al rapporto tra corpi e oggetti osservare quanto sia importante il ciclo vitale o l’*agency* del corpo e delle sue parti. Se fossimo stati tutti medievisti ne avremmo certamente parlato ancora più a lungo; ma sembra che finalmente sia cresciuta l’attenzione e l’interesse su questi temi anche per le fasi più antiche. È molto interessante esaminare l’arco temporale nel quale le parti del corpo possono avere una *agency*. Mi sembra che abbiamo osservato qualcosa di fortemente localizzato o che può avere una diffusione maggiore, come, ad esempio, nel caso della misura in cui la frammentazione del corpo è inclusa nei meccanismi distributivi dell’identità di cui Chris [Fowler] ha parlato all’inizio. Ho trovato molto interessante in merito al rapporto tra identità individuali e sepolture il contributo sulle micro-identità della Sardegna<sup>1</sup>. Vi sono allo stesso tempo altri modi in cui le sepolture sembrano essere in grado di creare comunità più ampie e, un argomento meritevole di essere approfondito, potrebbe essere quello relativo al livello delle comunità costruite dalle sepolture sulle quali ci siamo soffermati. Infine, sono rimasto molto colpito dalle suggestioni sulla narrazione e i processi di mitizzazione toccati, anche metaforicamente, nel contributo sull’Albania<sup>2</sup> e trovo che questo approccio possa avere riscontri anche in altri casi. Quindi c’è molto materiale sul quale discutere e abbiamo tempo sufficiente per farlo. Passo la parola al professor Pavanello per alcune considerazioni.

MARIANO PAVANELLO: Grazie. Credo che il tema della sessione di stamattina sia molto adatto a un dialogo tra archeologi e antropologi. Il ciclo della vita sociale dei corpi e delle cose è effettivamente un tema intrigante per entrambi, che mette in gioco i nostri rispettivi interessi, linguaggi, registri e obiettivi scientifici. Le relazioni di stamattina sono state molto varie, molto differenziate tra loro, sia per quanto riguarda la componente antropologica che per quella archeologica; ma mi pare che forse un filo rosso si può rintracciare in tutti gli interventi che si sono succeduti: la morte è un fatto traumatico che fa esplodere la persona e che, soprattutto, lascia disperdere le sue componenti. Ogni società, ogni cultura ha delle idee particolari su quante e quali siano le componenti di una persona, che noi chiamiamo individuo: possono essere due, tre, quattro, molteplici. La morte rappresenta il momento in cui queste componenti esplodono; e quando avviene accade una cosa molto interessante perché, spesso, tutto ciò che succede intorno e dopo la morte di una persona può avere significati e obiettivi differenti. Questo è emerso con molta chiarezza dalle relazioni di stamattina. In particolare è stato sottolineato in modo molto chiaro come questa esplosione delle componenti di una persona prende o riprende corpo in una serie di oggetti – di *altri* oggetti – che vengono costruiti e che veicolano delle rappresentazioni che sono, tra l’altro, anche tra loro profondamente diverse. Sono queste rappresentazioni che veicolano il rapporto tra la società e il morto ma, dirò di più, tra la società *insieme* al morto, con la morte e, ovviamente, tutto quel complesso di sentimenti e di relazioni che partono dalla persona del morto e che coinvolgono gli altri membri della società. Naturalmente non basta una sessione per esaurire un tema così vasto, ma io spero che queste idee che sono state trasmesse stamattina possano trovare spazio nel dibattito.

CHRISTOPHER SMITH: Ci sono interventi o osservazioni sulle relazioni individuali o su temi più generali?

MAURO PUDDU: Una considerazione sull’intervento di Andréia [Martins]. Ho trovato interessante il fatto che si parlasse, forse, per la prima volta di morte a pochi secondi dal momento in cui questa avviene: la telecamera sulla tomba, i *social network* che ti coinvolgono in una esperienza del genere... Mi è sembrato un intervento particolarmente puntuale perché dal punto di vista archeologico, come ha spesso evidenziato ad esempio John Robb, ci consente di riflettere su come gli archeologi spesso si soffermino su quello che la comunità fa intorno alla morte, sui suoi ragionamenti ma che, in realtà, parlino della morte molto poco. Forse per la prima volta, anche nel caso dell’intervento [di

<sup>1</sup> Il riferimento è al contributo di M. Puddu [N.d.R.].

<sup>2</sup> Il riferimento è al contributo di M. Geraci [N.d.R.].

Geraci] sull'Albania, ho sentito parlare di morte in un modo estremamente tangibile. Volevo a questo proposito rivolgere una domanda al Andreia che al momento non sembra essere presente in sala.

PAOLA NEGRI SCAFA: Sono una storica orientalista del Vicino Oriente antico e non c'entro niente col vostro convegno dedicato al confronto tra antropologi e archeologi. In realtà non è vero, perché anche il Vicino Oriente antico affronta il problema della morte, e non soltanto con i grandi poemi tipo il Gilgamesh o la Discesa di Inanna agli Inferi. Quello che invece volevo sottoporre alla discussione, ispirato anche a quanto ho ascoltato in questi due giorni, sono alcuni aspetti delle letture: presenza-scomparsa (e qui mi rifaccio a quanto è stato detto ieri), il discorso del nome, il discorso del pasto rituale. Quest'ultimo è testimoniato da una documentazione estremamente umile e quotidiana, quale i testi amministrativi, i testamenti e i contratti, che evidenziano un modo di sentire la situazione molto vicino alle persone che la vivevano. Sebbene ciò avvenga attraverso due forme di mediazione, una culturale (quella dello scriba che redige il documento in cui viene trasmesso il testamento e che, dunque, formalizza il rituale in cui si parla della sepoltura e del pianto per il sepolto o, meglio, per la sepolta) e l'altra che prevede la mediazione di oggetti che tendono a "ri-rappresentare" il morto, in modo tale che diventi meno spaventoso se viene regolarmente sepolto, altrimenti nuoce alla comunità. Per cui, in questa esplosione del morto, in corpo ed *Etemmu* (che potrebbe essere l'anima ma anche qualcosa di più), l'anima ritorna a essere "positiva" solo se il corpo è regolarmente sepolto. Dopodiché l'anima – attraverso rituali svolti davanti alle lampade cultuali, con dei pasti rituali offerti su piccole tavole cultuali – ritorna a essere positiva e rientra nella famiglia; con l'evocazione del nome viene creata la via degli antenati. Propongo quindi di soffermare l'attenzione su oggetti come questi che nascono dal quotidiano e meritano una discussione in chiave antropologica che, forse, in futuro potrebbe essere utile a questa comunità.

CHRISTOPHER SMITH: Grazie. Altre osservazioni? Altre domande?

MAURO PUDDU [ENG]: Riprendendo quanto accennavo poco fa, voglio dire che ho trovato l'intervento [di Andréia Martins] piuttosto interessante, essendo uno dei pochi in cui abbiamo effettivamente sentito parlare della morte in modo tangibile. Volevo chiederti come ti sono sembrati gli altri interventi rispetto a ciò che hai presentato nel tuo. Si trattava infatti di qualcosa di molto vicino a te, [con grande] umanità prima di tutto; perché abbiamo potuto vedere le reazioni attraverso la *webcam* presa ai genitori, probabilmente, o ai parenti dei morti. Volevo chiedere, inoltre, come vedi tale relazione all'interno del tuo intervento. Noi archeologi, infatti, abbiamo delle relazioni inevitabilmente distaccate, poiché ciò che generalmente troviamo sono delle ossa rinsecchite e, a seconda della rispettiva sensibilità, ognuno ha un rapporto diverso con l'umanità delle persone che erano sepolte. Ma non è per niente facile. Nella maggioranza dei casi ci troviamo a trattare semplici cataloghi di ossa o parti anatomiche che hanno perso la loro umanità, mentre tu l'hai riportata indietro. Per intenderci, trattandosi di un problema che ho riscontrato con me stesso, mi chiedevo in che modo tu ti sei rapportata, sotto tale prospettiva, con gli altri contributi [presentati in questa sede]?

ANDRÉIA MARTINS [ENG]: Li ho trovati molto interessanti, perché è gratificante osservare il modo in cui vengono esaminati i rituali dopo che un individuo è morto e ne restano soltanto le ossa. Le [due prospettive] per me sono molto simili. Da antropologo posso naturalmente rapportarmi al lavoro di un archeologo in modo complementare. Così posso osservare i rituali e le relazioni con il corpo quando è ancora "in carne" e ho anche l'opportunità di essere più preparata sul modo in cui verranno scoperti in seguito. È una acquisizione sempre molto positiva. Posso dunque identificarmi meglio con ciò che faccio in una prospettiva interdisciplinare. Ed effettivamente io sono una ricercatrice interdisciplinare: mi sono laureata in giornalismo per poi dedicarmi all'antropologia e ora il mio dottorato è in sociologia; quindi è un fatto estremamente positivo per me conoscere gli altri ambiti disciplinari. Spero di aver risposto alla tua domanda.

CHRISTOPHER SMITH: Ci sono altri interventi?

VALENTINO NIZZO: Mi allaccio a quest'ultimo scambio. Quando abbiamo ricevuto la proposta di Andréia [Martins], sono rimasto personalmente entusiasta del tema e analogo interesse è stato espresso anche da altri membri del comitato scientifico, perché il suo contributo consentiva di aprire una

finestra importante su un aspetto contemporaneo del rapporto dell'uomo con la morte, in una prospettiva antropologica che ritengo possa essere ovviamente rilevante anche per noi archeologi. Il professor Pavanello parlava poco fa di "esplosione"; termine affine a quello di 'frammentazione' che è uno dei concetti cardine della riflessione antropologica e archeologica sul tema dell'identità. *Parts and Wholes* è il titolo di un volume edito recentemente<sup>3</sup> che riprende le ricerche di Marilyn Strathern e le sue riflessioni sui concetti di "dividualità" e "individualità". Nozioni come quella di "scomposizione", come abbiamo ascoltato dalla splendida relazione del professor Fabietti, presuppongono, in modo forse paradossale, una preventiva "costruzione" del sociale. Perché, dunque, a mio avviso è così importante ragionare sui *social network*? I *social network* sono uno strumento di osservazione ma anche di espressione. I quattro "like" di quel defunto meno apprezzato degli altri sono uno strumento di valutazione del sistema di relazioni che potenzialmente descrive – uso volutamente un termine caratteristico dell'archeologia processuale – la "social persona" di quell'individuo. Il *social network* ci testimonia nell'immediato il numero di persone che contribuiscono o possono contribuire a formare un'identità sociale o a dichiarare all'esterno il modo in cui la sua rappresentazione è percepita dalla comunità. Inviterei, dunque, *in primis* la mia generazione ma, ovviamente, anche le altre a usare i *social network*, perché aiutano molto a ragionare su noi stessi e sul modo – più o meno consapevole – in cui costruiamo la nostra dimensione sociale. Ragionando introspettivamente su tali tematiche e sull'utilizzo che facciamo di strumenti come questi possiamo cogliere spunti importanti per la comprensione del modo in cui può essere percepita l'identità e per la definizione delle modalità di costruzione del sociale adottate con altri mezzi e in altri tempi e contesti, ad esempio per tramite di cerimonie collettive, attraverso lo scambio di oggetti. Sembrano suggestioni distanti fra di loro ma, immagino, che gli antropologi non abbiano difficoltà ad avvalersi di un tale sistema di osservazione della realtà che, forse, agli occhi di noi archeologi può apparire un po' anomalo. Ma noi archeologi dobbiamo abituarci al confronto con tali categorie e a guardare un po' più lontano di quanto siamo soliti fare. Come ha evidenziato molto bene il professor Fabietti sul fronte antropologico, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso e in alcuni rari casi anche prima, l'archeologia ha cominciato in modo più o meno sistematico a riflettere sull'utilizzo dell'"analogia" come strumento euristico. L'analogia può essere infatti uno strumento pericolosissimo se lo si usa per costruire o per sostantivare sistemi e modelli astratti. Ma, come ha detto chiaramente Fabietti, noi abbiamo superato quella fase in cui era legittimo essere prudenti e/o sospettosi riguardo l'utilizzo di tali strumenti e con maggiore maturità possiamo finalmente confrontarci con tali modelli per riflettere criticamente su ciò che ci consentono di comprendere. L'esame introspettivo dell'uso personale di un *social network* o il riscontro degli effetti che la morte può produrre e suscitare su tali piattaforme sono, a mio avviso, un'esperienza fortissima, affine a quella prodotta dall'osservazione dei cenotafi che, spontaneamente, sorgono ai margini delle nostre strade dopo un incidente mortale. Ne ricordo uno molto bello in prossimità di via Cristoforo Colombo, vicino alla mia casa materna, che mi ha sempre impressionato, pur non essendo una vera e propria sepoltura ma un luogo di morte divenuto oggetto di culto. L'osservazione, anche distratta, degli oggetti posti dalle persone in corrispondenza di luoghi come questi, indipendentemente dalla loro eventuale relazione con il defunto, può essere a volte molto istruttiva. Mi viene in mente un altro cenotafio di questo tipo, su uno dei ponti di Roma che collega Trastevere con il centro, collegato a un bambino, presso il quale si possono osservare molti oggetti, spesso collocati da persone che non hanno avuto mai una relazione diretta con quel bambino ma che sono indotti a compiere quel gesto e quell'offerta semplicemente per *sympatheia*, per la condivisione più o meno estemporanea di un sentimento universale che fa sì che in un determinato luogo vengano accumulati "doni" per un bambino che non si è nemmeno conosciuto. Ho fatto degli esempi volutamente trasversali perché, come molti di voi hanno colto, questa e quelle che seguono sono sezioni dalle tematiche fortemente e intenzionalmente trasversali. Se non vi è mai capitato, vi suggerisco di andare a vedere il profilo *Facebook* di un conoscente o di un amico scomparso; potrete constatare in molti casi come quel profilo continui a vivere grazie al contributo di suoi congiunti o amici, che si immedesimano in quella persona o che continuano attraverso il *social network* a dialogare

<sup>3</sup> J. CHAPMAN, B. GAYDARSKA, *Parts and Wholes. Fragmentation in Prehistoric Context*, Oxford 2007.

con lei. Questo è accaduto, ad esempio, a una mia cara amica e collega, Silvia Aglietti, che gestiva il profilo *Facebook* fittizio del suo cane, Nero Cane; un profilo molto seguito grazie al modo estremamente efficace adottato per la comunicazione, che aveva generato un seguito attivo di centinaia di persone attratte dalla simpatia di quel cane antropomorizzato. Nero Cane è morto da alcuni mesi e Silvia ha deciso di continuare a portare avanti il suo profilo, raccontando ai suoi *followers* una vita che prosegue immaginariamente oltre la morte. Comportamenti affini avvenivano, ovviamente, anche nel passato. La scomposizione, la frammentazione – di cui abbiamo avuto un saggio ieri anche nella relazione del professor Duday con il rimescolamento di ossa fra una tomba e l'altra – sono gesti che hanno alla base un pensare e un agire comuni, di cui forse non arriveremo mai a cogliere nel profondo il senso etnografico e antropologico.

Adesso vi invito a prendere coraggio e a partecipare a questa discussione, senza avere timore. La dottoressa Negri Scafa poco fa ha detto “non c'entro niente”, io penso invece che tutti noi “c'entriamo” per il solo fatto di essere umani. Per questo motivo cerco di offrire a tutti quelli che sono interessati una seria occasione di confronto, non sul tema specifico della cronologia di una tazza o del significato di una freccia – questioni certo non prive di importanza – ma su questi concetti trasversali che possono – questo è vero almeno per me – aprire il nostro cervello, consentendoci di andare oltre e di progredire nel nostro percorso di ricerca.

PAOLA NEGRI SCAFA: Per riagganciarmi a ciò che lei diceva a proposito del *social network*, non dobbiamo dimenticare che l'abitudine umana è quella di creare dei *social network*, anche in epoche in cui era difficilissimo avere una comunicazione. Pensate ad esempio agli studi più recenti di Tom Standage sulla comunicazione nell'Antichità, nel Medioevo e così via<sup>4</sup>. Noi abbiamo testimonianze di scribi che, nel fare il loro lavoro per conto del re, in calce alle lettere si scrivevano: “Come stai?”, “Sei guarito?”, “Io mi sono procurato un colofone, te lo mando”. Erano documentati quindi atteggiamenti di questo tipo, in particolare nelle lettere degli scribi assiri del I millennio a.C. Anche Cicerone ci ha lasciato non so quante centinaia di lettere. Insomma è evidente come vi fosse una fitta rete di comunicazione, di gente che andava a copiare gli *acta* pubblici che venivano esposti nel Foro, poi ne faceva degli estratti, li spedivano agli amici lontani in modo che, anche se uno aveva l'incarico di proconsole in Bitinia, dopo una settimana, venti giorni, sapeva quello che era successo a Roma; il che per l'Antichità equivale ad usare internet. Quindi ritengo effettivamente molto bello questo collegamento fra moderno e antico alla luce dello spirito e della mentalità del nostro essere uomini.

MARIANO PAVANELLO: Se mi posso permettere di aggiungere: la collega ha menzionato casi in cui quello che funziona è la scrittura. Se andiamo in un mondo in cui la scrittura ancora non aveva, e in alcuni casi tuttora non ha, quella capacità di veicolare la comunicazione, io sono stato negli anni testimone di un sistema di comunicazione attraverso l'uso del tamburo e posso assicurarvi che il *social network* garantito dal tamburo funziona quasi meglio di *Facebook*.

CHRISTOPHER SMITH [ITA-ENG]: C'è qualcuno che vuole ritornare sul tema del corpo e degli oggetti? Perché negli ultimi interventi ci siamo soffermati sulle comunità ma forse abbiamo trascurato un po' il tema del rapporto tra corpi e oggetti. Io in particolare sono rimasto interessato da un passaggio della relazione di Chris [Fowler] nel quale si è soffermato sulla durata nel tempo in cui questi monumenti commemorativi possono rimanere in uso. Di solito la loro durata viene ritenuta relativamente breve, pari a circa tre generazioni. Tu pensi che una comunità possa mantenerne la durata per un periodo più lungo?

CHRIS FOWLER [ENG]: È piuttosto difficile da dire. Ritengo che i monumenti stessi possano durare più a lungo e, una volta che sei in una comunità, nell'affrontare la costruzione di un monumento sei consapevole del fatto che essi dureranno anche per le generazioni future. Quindi penso che in questi casi ci sia un modo di trattare i morti volto a creare una comunità di morti, che sopravvive e proietta quel senso di comunità, quel senso di identità, verso il futuro. Ma ha anche l'effetto paradossale di lasciare aperta la rinegoziazione: una volta che hai creato qualcosa di materiale, forse stai plasmando le condizioni attraverso le quali all'interno di una tomba a camera puoi entrare in contatto con i resti dei morti; ma quando crei quell'architettura lasci aperta la possibilità che la gente la possa usare in

<sup>4</sup> T. STANDAGE, *Writing on the Wall: Social Media - The First 2,000 Years*, London 2013 [N.d.R.].

modi che non erano nelle intenzioni originarie e possa quindi trasformarla, chiudendo alcuni ambienti, aggiungendo una nuova camera e più spazi per i corpi. Quindi credo che sia possibile che l'idea di un individuo specifico possa essere mantenuta per un certo numero di generazioni, ma penso che le idee sulla personalità, sul modo in cui la vita e la morte sono intese, siano fondamentali e durature. Noi possiamo contrastare il processo di decadenza, in particolare nei monumenti che sono realizzati in legno o in materiali che alla fine potrebbero decomporsi; e per il fatto che le persone continuano a vivere in quegli ambienti, si spostano nel paesaggio e ritornano nei siti in cui i resti dei morti stanno decadendo questi processi contraddistinguono il modo in cui il tempo viene percepito. Quindi penso che la comprensione della morte e la comprensione del tempo siano interconnesse, attraverso i modi in cui viene manipolato il mondo materiale, inclusi i corpi ma non soltanto questi.

MIKE PARKER PEARSON [ENG]: Se posso, vorrei aggiungere qualcosa su questo tema specifico con un esempio tratto dal Madagascar, il caso ben noto dei Merina esaminato da Maurice Bloch<sup>5</sup>. Uno degli aspetti che a volte abbiamo trascurato è il ruolo che la morte ha come fattore assoluto di divisione e anche il senso della personalità estinta. Uno degli aspetti più importanti nei funerali dei Merina, sugli altipiani ma anche nel resto del Madagascar, è il significato attribuito alla contaminazione dei morti e la sensazione che non siano solo loro ad essere in realtà pericolosi, ma tutto ciò a cui sono associati, che deve essere accuratamente purificato e controllato. Dove ho lavorato, nel Sud del Madagascar, il senso di tagliare i rapporti con i morti è assoluto, al punto che il loro stesso nome è tabù, gli viene dato un altro nome in quanto morti; non hanno più una dimensione corporea perché sono semplicemente all'interno di una tomba e saranno lì per sempre; non verranno mai più toccati. Una situazione molto diversa da quella degli altipiani, in gruppi come quelli dei Merina. Si tratta di un taglio assoluto. Anche i rituali funebri coinvolgono l'olfatto, il taglio dei fili che i luttuati stringono e che li separa dalla tomba. Quindi non ci sono scambi con i morti, a meno che non siano iniziati dagli stessi defunti. Se vengono in visita in un sogno, questo crea un problema e bisogna fare qualcosa per placarli, renderli di nuovo felici. Si tratta di un segnale che hanno un problema con i sopravvissuti. Quindi penso che ciò equivalga a considerare il morto come se fosse un "Lulu", uno spirito che è vendicativo, capriccioso e che può portare ulteriori morti e problemi per i vivi. E poi, naturalmente, nel corso del tempo, quando la casa è stata bruciata e il luogo in cui essa sorgeva è stato mantenuto separato, nessuno può camminare in quella zona. Ma dopo che gli anni sono passati, naturalmente, si ricorda di più chi era quella persona; loro hanno i loro monumenti e, se si tratta di un uomo nel sud, potrebbe essere sepolto nella sua stessa tomba, grande quasi quanto la stanza in cui ci troviamo adesso, con enormi pietre erette. Quindi, come dici tu, lui è lì per sempre, ma c'è stato un importante processo di separazione e quasi di rifiuto; ed è proprio questo il senso di passare attraverso quel periodo liminale di pericolo. Questi sono aspetti che conosciamo dalle ricerche di van Gennep e Robert Hertz ma, ritengo che l'importante sia continuare a riflettere sulle tempistiche e su quanto siano significative.

CHRISTOPHER SMITH [ENG]: È particolarmente importante perché in casi come questi si ha l'opportunità di osservare un intervallo di circa 2-3 anni o qualcosa del genere che, in campo archeologico non è così facile talvolta da registrare. Ci sono altri interventi? O sono tutti stanchi e vogliono andare a pranzo? No, Valentino non è mai stanco, noi lo sappiamo...

VALENTINO NIZZO: Ho alcune domande da fare. La prima è al Professor Scarduelli. Lei ha evidenziato nel suo contributo un aspetto estremamente interessante: si nutrono gli ospiti per nutrire i defunti. Lei ha evidenziato anche un concetto che presiede spesso al rito funebre, quello dell'inversione della realtà anche per il ripristino dell'ordine della realtà stessa. La morte interrompe il flusso sociale consueto e crea un'interruzione nel sistema tradizionale di relazioni che, in alcune società, in alcune comunità, per poter essere ripristinato richiede, paradossalmente, un'inversione. Mi interessava, quindi, un suo approfondimento su questo aspetto. A tale proposito faccio una piccola digressione su questo punto, perché ci troviamo nel luogo giusto in cui trattare di questi argomenti. Ci troviamo infatti nell'area che nell'antichità veniva identificata con la *Palus Caprae*. Siamo in quel luogo del Campo Marzio dove,

<sup>5</sup> M. BLOCH, *Placing the Dead. Tombs, Ancestral Villages, and Kinship Organization in Madagascar*, London - New York 1971 [N.d.R.].

prima del fasto imperiale e della realizzazione di edifici come quelli all'interno dei quali ci troviamo<sup>6</sup>, vi erano degli stagni naturali e dei fiumiciattoli che andavano a gettarsi nel Tevere. Presso questi stagni, conservati fino all'epoca Repubblicana e all'inizio dell'Impero, sorgevano delle realtà particolarmente significative dal punto di vista rituale ed è un peccato che Remotti sia dovuto andare via, perché penso che le avrebbe ritenute molto interessanti. Una di esse, in particolare, è fortemente collegata al concetto di inversione rituale. Vi era un caprifico, un fico selvatico, che si trovava all'interno di un bosco presso il quale venivano celebrate una serie di cerimonie incentrate sull'inversione dei ruoli: una di esse si chiamava *Poplifugia* e prevedeva la fuga rituale del "popolo", quel *populus* che, proprio nel Campo di Marte, otteneva attraverso la *lustratio* la sua codifica sociale in quanto "gruppo di uomini in armi" e, quindi, cittadini romani. Secondo una leggenda che è alle origini della cerimonia, in seguito a una battaglia l'esercito/*populus* stava per essere sconfitto e messo in fuga. A salvarlo sarebbe intervenuta una donna non libera, la quale si era aggrappata al caprifico mentre le sue compagne – anch'esse schiave, ma travestite per l'occasione da matrone – distraevano i nemici concedendo se stesse. A un suo segnale dall'alto dell'albero, i Romani assediati uscirono e, approfittando della distrazione del nemico, riuscirono a sconfiggerlo. Gli elementi nodali dell'inversione rituale e della storia che la giustifica sono proprio le donne "non libere", alle quali paradossalmente viene attribuito il merito di aver ripristinato con la loro azione l'ordine messo in crisi da un esercito assediante. Il tutto avveniva in coincidenza dell'inizio di luglio, nel pieno di quella crisi cosmica del sole che, nell'immaginario agrario arcaico, seguiva al solstizio d'estate che segnava l'attenuarsi dell'azione fertilizzante del sole. Ma intorno all'albero ruotavano anche altre leggende. Presso il caprifico, infatti, una parte importante della tradizione poneva la morte di Romolo, il sovrano fondatore, fatto a pezzi secondo alcune fonti – si noti come intervenga anche il tema della frammentazione – in corrispondenza di questo luogo. Il corpo spezzato del sovrano venne ridistribuito fra i senatori con un gesto che sarebbe servito a ripristinare l'ordine dissolto dalla sua morte. Si raccontava anche che in tale occasione si era verificata un'eclissi solare – un altro segno di inversione del realtà: la notte che viene durante il giorno – e che, quindi, tale morte doveva essere compensata attraverso una cerimonia, le *Nonae caprotinae*, che avveniva il giorno prima dei *Poplifugia*, sempre nella *palus Caprae*. A circa 200 m da qui, verso il Tevere, vi era il *Tarentum*, una fossa profonda 20 piedi (circa 6 metri), correlata a divinità infere che divenne un luogo di culto per Ade e Proserpina<sup>7</sup>. Siamo quindi certamente nel luogo giusto per affrontare le tematiche di cui stiamo discutendo: frammentazione, inversione. Qual è il nesso con Remotti? Ricordate i sovrani defunti dei baNande? Gli "ómwami *incoronati*", nella ricostruzione di Remotti, hanno un trattamento funerario differente rispetto a quello riservato ai defunti comuni, sepolti nel bananeto e destinati a una rapida dissoluzione. I sovrani, invece, sono esposti all'aria aperta, circondati da caprifici, fichi selvatici, l'albero *mukimba* citato ieri da Remotti. Si tratta di un dato che non avevo colto nei suoi scritti. Perché il caprifico? Perché il fico selvatico, se si spezzano i suoi rami come avveniva nelle arcaiche cerimonie romane cui facevo cenno prima, produce un residuo organico che somiglia molto allo sperma e, significativamente, l'asportazione di questo ramo è alla base del processo di fecondazione del fico domestico, reso fertile grazie all'intercessione di un insetto che si libera proprio in seguito al distacco, impollinando il fico edule, quello dai frutti commestibili. La sepoltura dei re presso i baNande si svolgeva quindi presso degli alberi che, anche attraverso l'etnografia, sappiamo avere una forte caratterizzazione simbolica connessa alla fertilità, alla rigenerazione e alla rinascita. Questo *excursus* ruota intorno a una serie di concetti complessi che sto estrapolando da vari contesti storici che, seppur distanti tra loro, hanno diversi punti in comune e toccano temi che sono emersi nella relazione di Scarduelli, in quella di Fowler, in rapporto al problema della materialità, e in quella di Fabietti, che si è soffermato proprio sulla morte del sovrano e sui modi diversi in cui essa viene sperimentata dalla comunità. Che può avere l'esigenza di evitare fittiziamente la sua morte, proprio perché quest'ultima diventa altrimenti la metafora di una possibile morte del corpo sociale e può dare luogo a una serie

<sup>6</sup> I resti dello Stadio di Domiziano sotto l'attuale Piazza Navona [N.d.R.].

<sup>7</sup> Per una sintesi su questi temi e una breve rassegna bibliografica cfr. V. Nizzo, "Limes et Campus", in *Forma Urbis* XX, 4, Aprile 2015, pp. 4-11 [N.d.R.].

di atti che servono per ripristinare il corpo dei sovrani e, con esso, la consistenza spaziale delle loro capitali. Se volete cogliere alcune di queste suggestioni, anche per criticarle e dire che ho detto delle fesserie, potete farlo.

PIETRO SCARDUELLI: Sì in effetti nel mio intervento ho accennato a questa problematica, anche se il tempo a disposizione non consentiva di approfondirla più di tanto. È una problematica generale che ci porta anche fuori dal tema specifico del convegno, di grande rilevanza teorica per gli antropologi, su cui si sono soffermati alcuni fra i più grandi nomi dell'antropologia della seconda metà del Novecento, da Lévi-Strauss, a Leach, a Gellner e Godelier. I modelli nativi, i modelli autorappresentativi non sono una descrizione puntuale della realtà sociale. In un certo senso, paradossalmente, sono al contrario opachi. Sono dei mascheramenti che rendono la realtà sociale falsamente intellegibile, perché hanno un altro scopo; non sono modelli sociologici. Ha detto un famoso antropologo, Van Velsen, "nessun nativo è sociologo di se stesso", dai Bemba africani ai *white-collars*, quelli che hanno la bombetta e che girano per la *City*. Perché se un nativo fosse capace di produrre rappresentazioni adeguate della loro realtà sociale noi antropologi potremmo cambiare mestiere. Allora c'è questa discrepanza, per noi antropologi estremamente affascinante, fra una struttura sociale e i modelli che i nativi costruiscono per rappresentarla. In questa discrepanza l'antropologo infila il proprio cono, si inserisce e si pone una domanda strategica: perché il modello che il nativo elabora per rappresentarsi la realtà non corrisponde alla realtà sociale? Non posso naturalmente rispondere in questa sede a questa domanda, perché ben altri antropologi hanno cercato di affrontarla. Peraltro tale problematica la troviamo nel contesto rituale e, più in generale, nel contesto religioso, perché la religione non si esaurisce nei rituali, e la troviamo anche al di fuori dalla religione. Quindi, come spesso fanno gli antropologi, io sono partito da un caso particolare, piccolo se vogliamo, per poi arrivare a questioni generali. I due casi che ho trattato sono estremamente interessanti. Non ho potuto fare un resoconto dettagliato di tutti gli aspetti di questi rituali, ma trovo affascinante il fatto che ritroviamo, in due casi così lontani, la medesima problematica che, sicuramente, potremmo ritrovare anche in molti altri casi, ma nessun antropologo ha una competenza a 360 gradi. Ho preso in esame un contesto che ho conosciuto direttamente facendo ricerca sul campo fra i Toraja, non fra i Tlingit. Bisogna tener conto del fatto che, per quel che riguarda i Toraja, abbiamo a che fare con rituali che vengono ancora oggi svolti. Sono stati studiati da molti antropologi, addirittura oggi sono oggetto di una specie di pellegrinaggio turistico – il famoso turismo etnico – perché si sono conservati, con modifiche solo parziali dovute all'influenza dei missionari. Così come anche il *potlach*, il famoso rituale già studiato da Franz Boas alla fine dell'Ottocento e poi in seguito da molti altri antropologi statunitensi, è ancora praticato, seppure non come una volta. Fra l'altro, una cosa che forse interessa poco in questo contesto in cui prevalgono gli archeologi, ma che dovrebbe interessare gli antropologi, sul *potlach* – che è uno dei grandi temi dell'etnografia del Novecento con una bibliografia che copre cent'anni e la storia di un secolo – tutti fanno riferimento al famoso Franz Boas, geografo tedesco che è andato a lavorare a Fort Rupert sulla costa del Canada, ma pochi sanno che esiste una letteratura etnografica russa. Perché i Russi sono stati in Alaska, sono stati in Canada, sono stati in California. L'esercito zarista ha costruito un forte in California, Fort Ross, che è esistito dal 1824 per una ventina d'anni e poi è stato venduto agli americani. In questo flusso di Russi sulla costa NW del Pacifico, che oggi è canadese, hanno lavorato anche degli etnologi. C'è del materiale in russo sull'etnografia del North-West che non è stato molto praticato dagli Americani, che notoriamente non amano molto il russo. Il *potlach* è quindi un tema estremamente rilevante e questo materiale consente un confronto a grande distanza. Quelle del nordovest – ho citato i Tlingit ma ci sono anche i Kwakiutl, i Bella Coola – sono società che danno grande rilevanza ai rituali funerari. I rituali sono importanti per tutte le società di interesse antropologico, ma non tutti i rituali. Ci sono società che puntano, per così dire, sul matrimonio, altre puntano sui riti di iniziazione, altre puntano le proprie risorse intellettuali e materiali sui rituali funerari, li dilatano e ne fanno un elemento centrale dal punto di vista sociale, cognitivo e simbolico. Noi abbiamo due casi con i Tlingit – ma più in generale con le popolazioni del nord-ovest del Canada – e i Toraja che investono le loro *fiches* sui rituali funerari, facendoli diventare una grande metafora della loro società. Quindi noi antropologi, in queste rappresentazioni mentali

collettive, troviamo in un certo senso la chiave d'accesso o la porta chiusa che dobbiamo scardinare per capire come funziona la loro società attraverso il loro capitale simbolico. Grazie per la domanda che era davvero strategica.

CHRISTOPHER SMITH: Gli ultimi interventi.

LUCA BASILE: Volevo raccogliere il guanto che il dott. Nizzo ha lanciato per continuare la discussione cambiandone la direzione. Vorrei fare una domanda al dott. Geraci. Ho trovato molto interessante la sua relazione sull'Albania comunista e soprattutto sui riti di annullamento. Ascoltando la sua descrizione di tali rituali, spesso anche feroci, mi è venuto subito in mente come questo sia un fenomeno collegato con regimi di carattere totalitaristico e con dittature. Cosa che mi ha ricordato, per certi versi, l'istituto romano della *damnatio memoriae* che è molto più antico ma che ha pur sempre a che fare con un regime. Mi è venuto in mente, per esempio, il ritratto di Domiziano-Nerva del Museo di Baia. Una statua equestre che era stata dedicata a Domiziano e che, alla morte di questi, per *damnatio memoriae* è stata modificata nei tratti finché non ha assunto quelli di Nerva, che poi altro non è che un imperatore che fa da ponte per Traiano, quindi per il secolo aureo dell'*optimus princeps*. Volevo chiederle, quindi, se questo fenomeno, che lei ha giustamente messo in risalto per l'Albania comunista, lo riconosce anche negli altri Paesi che fanno parte dell'ex Cortina di ferro in generale e se, comunque, lei ha riscontrato questo collegamento con regimi di tipo assolutistico.

MAURO GERACI: Grazie della domanda che richiama tutta una serie di aspetti e di fattori. La situazione albanese presenta tendenzialmente alcune analogie rispetto con quella di altri Paesi, diciamo così, "balcanici", soprattutto rispetto alla Bosnia, per esempio, o rispetto al Kosovo. Certo è che, come è emerso anche in modo eclatante da queste due giornate di convegno, parlare di morte significa parlare di narrazione della morte, come nel caso del fenomeno letterario da cui sono partito per il mio intervento. In merito all'annullamento mi veniva in mente il bellissimo libro di Detienne sui maestri di verità dell'antica Grecia<sup>8</sup>, in cui il problema non è tanto l'azione rituale quanto la ricostruzione o la costruzione del ricordo, della memoria, o il suo annullamento e la questione della funzione centrale che gli aedi, i cantastorie, avevano nell'antica Grecia in quanto maestri di verità, detentori del potere della parola e, quindi, del potere di far passare alla storia una figura piuttosto che un'altra. Secondo me, quindi, l'aspetto narrativo è centrale, nel caso specifico albanese, visto che si tratta di una narrazione scritta, letteraria. Si tratta di un fenomeno così euforico che in Albania si è svolta pochi giorni fa l'ennesima fiera del libro denominata *Tirana Open*. Si tratta di una settimana di eventi organizzata da coloro che sono politicamente all'opposizione rispetto all'attuale governo socialista di Edi Rama. Per una morte esaltata, esibita, raccontata, vi sono tutta una serie di morti "annullate", come quella di Musine Kokalari, di cui mi sto occupando, una scrittrice che, nel 1937-38, dall'Albania si trasferisce a Roma, per studiare alla Sapienza. Scrive in quegli anni romani – dal '39 al '42, anno in cui si laurea – un diario allo scopo di pubblicarlo, circostanza che non si verifica perché tornata in Albania viene perseguitata tanto dal regime fascista, in quanto antifascista, quanto dall'incipiente regime socialista. Viene quindi condannata alla evitazione e a 12 anni di carcere, e anche la sua sepoltura viene concepita in un modo che pare volerne annullare perfino la corporeità. Rituali di annullamento affini vennero applicati anche ad altre persone nel corso dei cinquant'anni del regime comunista albanese. Enver Hoxha fece infatti eliminare almeno una decina di suoi diretti collaboratori e ministri, come il ministro delle finanze, il ministro della difesa ecc. i quali venivano fucilati facendone sparire i cadaveri nelle periferie, nelle campagne. Quest'aspetto dell'annullamento è molto interessante ed effettivamente trova riscontro in altre pratiche come la *damnatio memoriae*, anche se il nazionalismo albanese, a mio avviso, risulta particolarmente fondato sull'aspetto letterario, che non ritrovo in altri Paesi dell'area balcanica in modo così forte.

JULIA SANDRA VIRSTA: In Romania sono testimoniate pratiche affini. Volevo però soffermarmi su un altro punto. Sono una giornalista corrispondente in Italia dalla Romania e sono laureanda in Antropologia culturale a Bologna. A luglio discuterò la tesi e abbiamo scelto come tema i rituali funerari e il matrimonio del morto in Maramureș rurale. Sono contenta di essere qui perché sicuramente

<sup>8</sup> M. DETIENNE, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, Bari-Roma 1977 (ed. orig. 1967) [N.d.R.].

imparerò tante cose che potranno aiutarmi per la tesi. Ho fatto ricerche sul campo senza essere ancora laureata, dal '79 fino adesso. Ero professoressa in un villaggio che si può definire remoto, in uno degli angoli più alti dei Carpazi orientali, in Maramureș, la Dacia libera. È una zona che è ancora, si può dire, incontaminata, non certo come l'Amazzonia ma rispetto all'Europa lo è. Si vedono ancora i contadini che lavorano la terra con utensili in legno, vestiti in costumi popolari, con le ciocie. Nel '79 ho avuto il privilegio di abitare nella stanzetta utilizzata da Claude Karnoouh, il grande sociologo francese autore di ricerche sul campo a più riprese per circa sette anni nel piccolo paesino di Breb<sup>9</sup>, un villaggio di 200 anime che è stato negli ultimi tempi preso di mira dagli Inglesi che si sono trasferiti in questa piccola località attratti dalla vita bucolica. In quest'area, tuttora, dopo i funerali si torna a casa e si celebra un banchetto per il morto – *pomana mortului* – per accompagnare il defunto nel suo viaggio nell'aldilà. In quest'area inoltre si celebrano rituali in onore del defunto a cadenze regolari (a tre e a nove giorni, poi a tre, sei, nove mesi, un anno e ogni anno fino a sette anni) e nel sud della Romania, invece, è testimoniata una pratica molto originale, che prevede che il cadavere venga dissotterrato, si lavino e si ripuliscono bene le sue ossa e si rimettono in una cassa per poi celebrare un secondo funerale. Se il cadavere è intero significa che è uno “*strigoi*”, un vampiro-fantasma, come ha evidenziato Mircea Eliade<sup>10</sup>, e, quindi, può fare dei dispetti.

CHRISTOPHER SMITH: Bene, penso che probabilmente siamo arrivati al momento del pranzo. Ringrazio tutti i relatori per le loro presentazioni e gli organizzatori per questo convegno. Grazie.

---

<sup>9</sup> C. KARNOUOH, *Vivre et survivre en Roumanie communiste: rites et discours versifiés chez les paysans du Maramures*, Paris 1998 [N.d.R.].

<sup>10</sup> In M. ELIADE, *Occultismo, stregoneria e mode culturali. Saggi di religioni comparate*, Firenze 1984 [N.d.R.].



Una immagine della sala gremita durante il convegno

## **ABSTRACTS E KEYWORDS**

## RELAZIONI II SESSIONE

CHRIS FOWLER

### **Personhood, the life course and mortuary practices in Mesolithic, Neolithic and Chalcolithic Europe**

This chapter argues that mortuary practices may be carried out in accordance with cultural ethos about proper conduct and an idealized or expected life course. From this basis the chapter explores the treatment of the human remains of the dead and artefacts associated with them in different processes of personal transformation and commemoration. While accepting that other factors may also be as important or more important in funerary practices, the piece illustrates its argument with a series of ethnographic studies and sociological observations, before presenting an analysis of prehistoric European mortuary practices at the large scale and over the long term, from the Mesolithic, through the Neolithic and Chalcolithic, and into the Early Bronze Age. This analysis draws out trends and highlights specificities in how communities commemorated and transformed the dead during the burial process and afterwards based on factors such as the inclusion of certain objects in the grave and the exclusion of others, the bodily transformation of the dead, and the location of burials with respect to one other and to architectural features. It draws broad conclusions about personhood at the large scale by focusing on the way and extent to which mortuary practices accentuated gender, age, life course, relations between humans and animals, and other features of community ethos in different periods and regions.

#### **Key-Words**

Personhood, life course, mortuary practices, anthropological comparison, twentieth century, mesolithic europe, neolithic europe, chalcolithic europe, early bronze age europe.

VALERIA BELLOMIA, IVANA FIORE

### **Più che umano: palingenesi dell'osso umano come strumento per accompagnare la morte. L'omichicāhuaztli mesoamericano**

Two musical instruments made of human bone, coming from ancient Mesoamerica and now part of the archaeological collection of the Museo Nazionale Preistorico Etnografico Luigi Pigorini in Rome, have been studied with a multidisciplinary approach, in order to understand the cultural meanings involved in manufacturing a musical instrument using human bones as raw material. A new case study about music and funerary rituals seeks to explain the social and religious reasons for this choice and the process of manipulation of the human body, revealing the symbolic power man has always given to the representation of himself and his corporeity beyond death.

#### **Key-Words**

Mesoamerica, musical instruments, funerary rituals, bone as raw material, pigorini museum.

PIETRO SCARDUELLI

### **To feed the guests, to feed the dead: gifts and offerings in the funerary rituals of Toraja and Tlingit**

Among the Toraja of Sulawesi and the Tlingit of British Columbia guests play a key symbolic and social role in the funerary rituals because they are deemed to be necessary to set up a relationship with the dead. Usually the anthropological analyses of ritual offers to the dead are focused on the relationship among the corpse, the soul and the survivors. However it is necessary to underscore the importance of another collective subject, the guests invited to the funeral, who play a key-role. Through their involvement in the funerary rituals and their participation in the ritual services, a three-sided symbolic network is shaped (dead, hosts, guests); the dead represents the medium for the establishment of a reciprocal relationship between guests and hosts.

#### **Key-Words**

Toraja, Tlingit, funerary rituals; reciprocity; native models.

MAURO GERACI

**Prometeismo e morte nell'Albania comunista. Riti dell'immortalità o dell'annullamento in Enver Hoxha e Musine Kokalari**

In Albania the narratives of death are an important part of a great literary phenomenon that, since XIX century, is still functional to the succession to the high offices and political transition, especially after the fall of communist regime (from 1945 to 1991), since Albania has opened a dialogue with the governments of Western Europe. Through the comparison between two funeral ceremonies apparently opposite in ethical purposes - funeral of Enver Hoxha, absolute guide of the communist regime, and for Musine Kokalari, dissident writer persecuted by the same dictatorship - come out the common features of a *prometeism*, rhetorical and symbolical fulcrum of the literary poetics of an ideal Albania that never coincides with nation but is and has been instrumental in its incessant reconstruction.

**Key-Words**

Albania, communism, nationalism, isolation, literature, politic succession, transition.

LUCA BASILE, CLAUDE POUZADOUX

**Società ed ideologia funeraria ad Arpi nel IV sec. a. C.: il sistema di interazioni tra uomini e prodotti culturali nelle necropoli dell'ONC 28 e 35**

At the base of the phenomenon of funerary representation there is the system of relations between human beings and objects and their own interdependence. In fact, the death of a member of a society always brings an imbalance to heal through the coding of a ritual and the use of particular elements of symbolic type that the society of the living shall endeavor in its transposition into the community of the dead. The inter-relationships, on which we would like to put the attention, are deducible from two samples of tombs found in the locality Montarozzi in Arpi. These burials are the tangible manifestation of strategies of self representation by social groups that, on the one hand are linked to a cultural system extremely traditional and, on the other hand are open to new suggestions from contact with Greek culture.

**Key-Words**

Arpi, human-thing entangled, social group, elite group, traditional culture, greek culture.

SIMONA CAROSI, CARLO REGOLI

**Esaltare l'individuo, frammentare gli individui. Alcune attestazioni rituali dall'Area C della necropoli dell'Osteria di Vulci**

New archeological researches in the C compartment of the Osteria necropolis, one of the most important of Vulci since its early life stages, are the result of the fruitful collaboration between Soprintendenza and several institutions and make use of a group of engaged experts (paleo-botanists, geologists, anthropologists, archaeozoologists) to provide the correct scientific support to the results of archaeological excavation. The field investigation consists in the most western part of a large group of tombs "a fossa profonda", dating from the first half of the 7th century BC, some of which maybe relevant to family groups and small "tombe a camera"; an ipogeo is remarkable because of its monumental grandeur and wealth. In the eastern part the excavation revealed within a large cut in the geological bank, a situation characterized by a series of rectangular enclosures, bordered by limestone slabs stuck directly in the bank, whose usage period dates back to 4th century BC. Outside of these structures a jug, placed near a corner, kept the remains of cremated. All around, concentrations of burned areas, are perhaps to be connected to act of worship.

**Key-Words**

Vulci, orientalizing necropolis, funerary practices, ritual offerings, chamber tombs, cinerary urns.

CATERINA GIOSTRA

**Romper e distribuire sulle tombe longobarde: le cinture come veicolo di conservazione della memoria e di trasmissione dello status**

The study of Longobards grave goods has shown that among the fittings of the belt to which weapons were attached there is often a piece that is alien to the rest of the whole and generally one generation older; the originating belt is usually found in a tomb not far away and slightly older. The practice seems to express the symbolic transmission of status and personal connection: a spiritual inheritance that may have been received during the funeral of an ancestor and that was kept by the descendant until death.

**Key-Words**

Longobards; belts; symbolic transmission; funerary practice.

MAURO PUDDU

**Identità precarie e pratiche funerarie creative nella Sardegna di Età Romana: studio postcoloniale della cultura materiale come continuum semiotico**

This paper looks at a specific case of burial manipulations registered in the necropolis of Sa Mitza Salida, Masullas, central western Sardinia. It does so with the aim of looking at the concept of identity, used and sometimes abused in archaeology, within a theoretical framework imbued in the semiotic research of American Pragmatist C.S. Peirce, and particularly in the concept of continuity, or *synechism*.

**Key-Words**

Masullas, sardinia, roman province, funerary practice, burial manipulation, c. s. peirce, synechism.

ANDRÉIA MARTINS

**The Virtual Wake in Brazil. The unknown stranger as a vector for the online discussion of death and dying**

This paper aims to show the interactions between users of a Brazilian social network group that often watch virtual wakes of strangers. The virtual wake is the real-time, online transmission of the wake, which comprises, in the Brazilian culture, the period of 12 to 24 hours spent with the body before burial or cremation. Since the end of the 19<sup>th</sup> century, the wake stopped being a community event and became a private moment, shared only by friends and family. The Virtual Wake is offered since 2001 as an alternative to friends and family who cannot be physically present at the wake, to overcome distance. However, some funerary companies keep the access to their cameras also open to the general public who never knew the deceased that's being waked. The online group, called "Dead people profiles" was created in 2004 in a social network called Orkut, as a space dedicated to listing the profiles and causes of death of the users of that very social network. Nevertheless, in 2007, it also became a space for viewing the virtual wakes through those open-access cameras. In the group space, the members also discuss their personal experiences with death and dying and the conduction of the wake as a ritual according to Brazilian-Catholic standards. After migrating from Orkut to Facebook in 2011, the group is adopting different forms of interactions, along with the advance of technology. The members' points of view on the virtual wakes and general interactions related to discussing death online were analysed during a participant observation period and private online interviews in 2013, as part of a netnographic work for my Master's degree in Anthropology. Since September 2014, a further study of this group was initiated as part of my PhD thesis in Sociology. This paper also intends to draft a representation of the Virtual Wake as a possibility to deal with death and dying. Therefore, grasping the concept that this exposure of the ritual and the body, now considered atypical, can act as a bridge re-connecting the Brazilian culture to its communal aspects of yesterday.

**Key-Words**

Virtual wake, death, digital mourning.

PETIA GEORGIEVA, VICTORIA RUSSEVA

**Human skull roundels—powers and abilities of the dead, preserved in bone fragments**

Five roundels and a skull cap fragment are found in the Late Chalcolithic layers of Kozareva Mogila, Bulgaria. The finds are in a non burial context, in dwelling environment. Parallels found point to their use in magic rituals in which a possible role of the already dead member of the social group has a particular role.

**Key-Words**

Human skull bone objects, cranial roundels, late chalcolithic, kozareva mogila.

**POSTER II SESSIONE**

DANIELA COSTANZO

**Eccezione rituale, “partibilità” e “oggettificazione” del corpo, strategie per definire un’identità. Il caso della tomba 93 di San Montano, Pithecusa**

The tomb 93 in the necropolis of San Montano (Ischia, ancient Pithekoussai) is a secondary incineration within Attic krater of a 10-year-old child. It dates back to the second half of the fifth century BC. The unusual treatment of the body (cremation is usually used for adult people of high social status) and the correspondence between the vessel iconography (races in weapons and scenes of gymnasium) and the grave goods (strigil and *aryballos*), denote the dead as member of an aristocratic group.

The association krater/cremation also suggests a subtle allusion to the Dionysian ideas of immortality largely diffused in Magna Graecia and Sicily during this period, as there is evidence in the near necropolis of Cumae.

A further element of distinction of this tomb is the presence in the krater of an unburnt bone, belonging to a second person, whose exceptional presence could open new patterns of research in the wider issue of Greek burial customs.

**Key-Words**

Pithekoussai, san montano, incineration, attic krater, dionysism, partibility/fragmentation, enchainment theory.

DANIELA FARDELLA

**Lo stamnos come “metafora plastica” della corporeità umana nelle sepolture a incinerazione di area frentana meridionale**

This contribution analyzes the symbolic value of *stamnos* used as bronze urn in the Southern Frentania necropolis during the fourth century BC. *Stamnos* signs the adoption of elitist customs by groups of individuals who choose to characterize their social status after death through specific meaning-bearing objects. The body unity of the deceased is recomposed and he acquires a new identity by turning himself into a character with Dionysian connotations.

**Key-Words**

Stamnos, incineration, body recomposition, metamorphosis, elitist groups.

PAOLA NEGRI SCAFA

**Cose e persone di fronte alla morte: la testimonianza della documentazione legale mesopotamica in Nuzi, a est del Tigri**

An analysis of Nuzi testaments (east of the Tigris, the XV-XIV century BC.), carried on under a symbolical point of view, can highlight some issues, which will be important for further investigations both in an assyriological and anthropological key. Elements like the burial of the wife honoured with the *abbūtu*, or the symbolism of the inheritance shares, or also the rituals related to the rejection of an unfaithful heir offer arguments to the discussion. The examples given are indicative; it will be

important, as a result of the discussion, to continue these studies and deepen the symbolic aspects and rituals that can be drawn from the reading of texts.

**Key-Words**

Mesopotamia, Nuzi, last wills, family gods, heirs.

MARIA ANTONIETTA IANNELLI, SERENELLA SCALA

**Ritualità funeraria e specificità sociale: la necropoli di Picarielli, Salerno**

Recent archaeological investigations, still in progress, have allowed to identify in the city of Salerno, in the place Picarielli, part of an imputable necropolis to the first phases of the Ancient Bronze. The necropolis, organized for nucleuses, has revealed 26 burials. The preliminary analysis of the results, concerning the organization of the sepulchral space, the funeral typology, the formalities of the body deposition and the elements of the outfit, has provided interesting observations for the definition of the ritual and funeral practices. These were tightly connected to the social specificity of community, within a facies-cultural identity of the people of the Ancient Bronze that populated the territory of Salerno. Such facies is emerging more and more thanks to an articulated and systematic archaeological investigation of guardianship, which has taken place over the past few years.

**Key-Words**

Necropolis of the ancient bronze, social specificity, sepulchral space, funeral typology, body deposition, elements of the outfit.

SÉGOLÈNE MAUDET

**Les objets d'une tombe et leurs réseaux: l'exemple du mobilier de la tombe 159 de Pithécusses**

The research of B. Latour and his conception of the actor-network theory have recently been used by C. Knappett to rethink the key role of objects in past societies. This poster intends to show how this theory can be useful in order to study the assemblage of objects found in a grave. The grave 159 of the San Montano necropolis in Pithekoussai (Ischia) provides a good example to explore some networks of objects, in particular the networks of a small amphora, most likely made in another area (Latium or South Etruria). The actor-network theory offers some interesting tools in order to analyse the objects of a grave, in particular the possibility of a multi-scalar view. However, those new perspectives must always be considered in association with a detailed study of the funerary context.

**Key-Words**

Actor-network theory, funerary assemblage, networks of objects, interactions.

LUCIANO ALTOMARE

**Costruzione e rappresentazione della stratificazione sociale nelle necropoli enotrie di Francavilla Marittima e Amendolara**

In this paper we analyze the representation of social stratification in the necropolis of Francavilla Marittima and Amendolara. The indigenous funerary world will be examined in the stages immediately preceding and following the installation of Sybaris, trying to capture not only the impact of the new foundation, but, above all, the endogenous transformations to the native world. In contrast to the theory of the sudden upheaval in the Oenotrian world of Sibaritide after Greek implantation, will be studied phenomena of continuity between Iron Age and colonial era.

**Key-Words**

Social stratification, materiality of death, francavilla marittima, amendolara, sibari.

LUCA SCALCO

**L'altare funerario di Papias e "famiglia" tra affettività e riformulazione del ruolo sociale del committente**

Self-representation is considered a fundamental aspect of Roman funerary monuments: proper dress and working tools were iconographic symbols understood by "society" as markers of social ranking and importance. Selective use of images was a powerful instrument, which actors could employ to re-create their role and position in a specific network.

The funerary altar of *Papias, servus publicus*, could be considered an example of self-re-formulation in an ANT perspective: in contrast with the family scene on the front of the monument, the inscription shows a difficult situation, characterized by legal and social problems. In this point of view, the monument as agent of memory was considered by *Papias* the way to re-present himself to society and to create a proper family and affections in reality.

**Key-Words**

Roman funerary monuments, roman funerary art, altars, affection, emotion, family, gestures, actor-network-theory, entanglement.

**RELAZIONI III SESSIONE**

ANDREA CARDARELLI

**La necropoli della Terramara di Casinalbo (Modena). Forme dell'organizzazione sociale e paesaggio rituale**

The necropolis of Casinalbo (Modena) is the best known and explored burial site in the area of the Emilian terramare. Altogether, 673 Bronze Age graves are known. Among these, 604 were excavated between 1994 and 2009, while the other ones were brought to light during researches conducted in 1880, 1949-50 and 1976/77.

The necropolis covers about 1,2 hectares. The researches conducted between 1994-2009 allowed exploring about 2000 square meters.

The chronology of the necropolis, or at least of the portion so far investigated, spans from the advanced Middle Bronze Age 2 to the end of the Recent Bronze Age (1500 -1150 B.C.). By contrast, the settlement (terramara of Casinalbo), situated just 200 meters to the NE, dates back also to the advanced Middle Bronze Age 1. This inconsistency is here discussed and some solutions are proposed.

The study of the cemetery of Casinalbo (published in 2014) represents a very interesting case from a methodological point of view since it requires to tackle the rare evidence of grave goods. This is due to a particular ritual choice of the inhabitants of the terramare in the South Po plain area. However, the researches on the necropolis of Casinalbo clarified that the deads were collocated on the pyre with their goods. After the cremation, the goods were fragmented and collocated in specific ceremonial areas where some ritual activities occurred. The internal organisation of the cemetery seems assimilable to that of the settlements characterized by an orthogonal network of streets delimitating blocks of houses. Likewise in the necropolis of Casinalbo, the grave groups are delimited by perpendicular paths.

The difficulty to investigate social and ritual transformations in the cemetery was due to the impossibility to realize an exhaustive chronology on most of graves. This problem was solved through various methodologies that allowed a detailed seriation of the graves. Altogether, 78% of the graves explored at Casinalbo were dated and it was thus possible to propose a social picture of the terramare communities between 1500 – 1150 BC., namely from the apogee and to the crisis the terramare culture.

The combination of pleodemographic and archaeological data allowed proposing some considerations regarding the social structure of graves groups interpreted in some cases as mononuclear familiar groups and in other ones as extended familiar groups.

**Key-Words**

Funerary rituals, social forms, bronze age, cremation, pyre goods and grave goods.

CHIARA PUSSETTI

**Cantare la morte. Per un'antropologia che spezza i cuori**

By presenting the main disciplinary debates on emotions, this article aims, first, to rethink the limits of the classical anthropological approaches based on the dichotomy nature/culture. Second, it addresses the thorny issue of ethnographic gathering of emotions, observing gestures, feelings and ritual practices related to death in a distant context, both geographically and culturally. Considering emotions as a field, as a research method and as a privileged instrument of transmission of knowledge, this article also presents the research strategies related to the concept of resonance proposed by the Norwegian anthropologist Unni Wikan. Finally, it will put forward ideas and proposals for an anthropology that is able to touch your heart and to bridge beyond the obvious cultural differences.

**Key-Words**

Anthropology of emotions, death, mourning, research methodology, resonance, ethnography-based art, guinea-bissau, africa.

MONICA RICCIARDI, LEONARDO DI BLASI, ISABELLA BUCCI, HENRI DUDAY

**I sepolcri della 'piazzola di Alcimo': aspetti del rituale funerario nella necropoli della via Triumphalis (Stato Città del Vaticano)**

The necropolis of the Via Triumphalis, inside the State of Vatican City, offers from more than 50 years an interesting contribution to the knowledge of the funerary ritual of the roman age between the end of the I century B.C and the I century A.D. The archaeological data has been greatly enriched by the most recent anthropological investigation, from which emerged new and important acquisitions. The study has open interesting perspectives on the possibility to reconstruct some aspects of the funerary ritual dreamed in acts before the burial to the ritual practices, it is not always easy to read, that have accompanied and followed the burial.

**Key-Words**

Necropolis via triumphalis, funerary ritual, practical ritual, alcimus.

LUCIA ALBERTI

**Emotional landscapes: vedere o non vedere, respirare o non respirare nel paesaggio funerario di Cnosso del II millennio a.C.**

During the Bronze Age, in the Knossos valley tombs and necropolis are distributed in time and space with different architectures and grave goods. In a first phase (ca. 1700-1450 BC) they are located high up, enjoying an extraordinary view of the natural landscape and the main focal points of Minoan political and sanctified milieux (mountains, sea, caves and springs; peak sanctuaries and necropolis; palace and city); in a second one (ca. 1450-1200 BC), they are located lower down, in places from which the important settings of Minoan memory and identity are not visible. It is not merely the degree of visibility, but the quality of the visual perception, the ideologies and thought-processes, the emotional and intangible aspects of burial practices that are changed. The discussion involves also theoretical issues concerning the integration between archaeology and anthropology in Aegean studies.

**Key-Words**

Minoan bronze age, funerary landscape, phenomenology, intervisibility, places of memory.

NUCCIA NEGRONI CATAACCHIO

**Paesaggi cerimoniali funerari protostorici nella valle del fiume Fiora (province di Grosseto e Viterbo)**

In 2012 the Conference “Ceremonial Landscapes” took place in Valentano and Pitigliano, organized by the writer, who is also editor of the proceedings, now available in print. The conference aim was to analyze in more detail the issues discussed in an earlier conference, dedicated to “Real landscapes and mental landscapes”.

In those occasions we had taken into account landscapes, natural or constructed, where religious or funeral ceremonies took place, acknowledging the ceremony and the area where it was celebrated as two indivisible elements.

Indeed this combination could be considered, especially in the case of burials of high ranked individuals, almost a performance, the “staging” of social and economic power. The deathscape, consisting of often still visible rock-hewn tombs, or of mounds built specifically for the dead, was a key part of this representation, as much as the scenic background is a key part of the drama.

On the basis of these premises I will analyze some necropolises in the Fiora valley (on the frontier between Tuscany and Lazio) where it is possible to identify the construction of a deathscape and to suggest the ceremonies that took place there.

In particular, I will examine some Copper Age necropolises with cave-like burial chambers dug into the rock, in use for more than a thousand years. The chambers were reopened for further burials or for rituals that involved the manipulation of bones, probably linked to the ancestors’ worship.

During the Bronze Age there are different types of landscapes and ceremonies: sometimes the deceased were simply buried in natural caves, which were placed in a specific area of the territory, far from the villages but at the same time shared between several of them. This occurrence suggests the existence of “processions” that carried the deceased from each settlement to the cave or, maybe in specific occasions, returned from different villages to the “territory of the dead” to honor them.

Almost contemporary are the necropolises with chamber tombs, whose dimensions are surprising for the time: in such cases the tombs’ majesty seemed to indicate that the funerary space was destined to hegemonic classes. The ceremonies concerned the burial of the deceased in the sepulchral chamber and, perhaps not at the same time, some rituals related to vessels deposition and ritual fragmentation in the long *dromoi*.

At the end of the Bronze Age, cremation rite spreads. In the site of Crostoletto di Lamone (Viterbo), a unique area throughout the territory under exam, the urns are laid within mounds which sometimes are contemporary to the incinerations. Sometimes on the other hand the mounds appear to be more ancient, as they contain inhumation burials. During this period the understanding of burial ceremonies is easier: we can use slightly later iconographical evidences, in particular the early scenes painted on Greek vessels and very detailed descriptions of Patroclus’ and Hector’s funerals in the Iliad.

**Key-Words**

Deathscapes, funerary ceremonies, necropolises, monumentalized landscapes, ethnographic and literary sources.

CARMELO RIZZO

**Il dialogo oltre la morte. Spazi funerari e ritualità etniche a Pontecagnano in un contesto sociale di integrazioni e differenze**

In the orientalized necropolis of Pontecagnano there is a plurality of funerary behaviour, particularly highlighted by different funeral rituals that shape the landscape mortuary. This is organized for groups of tombs around tombs emerging or sacral areas structured with fences, canals or small altars. In a recent excavated area can seize these behaviours highlighted by special funeral rites different from each other that conceal social demands, tensions and negotiations not only between the different social groups but of individual subjects deposited.

**Key-Words**

Pontecagnano, burial, ritual, libation, deathscape.

FEDERICA MANFREDI

**Note di campo sull'elaborazione del lutto nell'Italia contemporanea: riflessione sui tatuaggi commemorativi e ipotesi di auto-poiesi**

Every society creates models of cultural reference for managing life events. Death is a painful and tragic events to be treated and the culture is called upon to manage it. The aim is domesticating death and making it less full of unknown. But what happens when a society is lacking of these rituals? If contemporary societies are maybe losing their funeral rites, it's also true that new spontaneous rituals are arising: it's the case of commemorative tattoos. They have been studied as modern effort to give a form to the person that survive, in a personalized auto-poiesis project. These body modifications seem rites ready to be customized and refilled with the meaning that the protagonist needs to celebrate. Are they an answer to the shortage of death rituals in the modern culture?

**Key-Words**

Commemorative tattoo, contemporary rite of passage, auto-poiesis project, anthro-poiesis theory, death, mourning, funeral rite.

ELISABETTA DALL'Ò

**“Du berceau à la tombe”. Tra riti dei vivi e riti dei morti: i contributi di Van Gennep e Cravel sul curioso caso del *libera me* nella messa di matrimonio valdostana.**

Until the end of 18<sup>th</sup> century, in some of the Western Alps areas, during the catholic official nuptial rites, in some case only, a further step took place just at the end of the ceremony in order to legitimize and consecrate the new couple. The ritual consisted of a special and rare celebration: the bride and the bridegroom went with the priest to visit the tombs of their reciprocal families. There the priest was charged to chant the “*Libera*”, the ancient prayer for the dead. By this celebration the young married, before entering into the community of the living as a couple, – and I would dare to say, before entering into their reciprocal genealogy as “future ancestors”– they had to obtain the consent of their ancestors.

**Key-Words**

Alps, rites of passage, marriages, religion, dead, ancestors.

GIANFRANCO SPITILLI

**La signora dei santi e dei morti: Giannina Malaspina cantastorie**

Giannina Malaspina is an elderly itinerant storyteller. Together with her husband, she was engaged in ceremonial activities in the rural and mountainous districts of the central Apennines, where she performed a ritual chant for the deceased of the house at host families. After the death of her husband she has spent her days in the cemetery: a dialogic practice that is expressed through different communication registers, renewing the relationship between presence and absence. On the occasion of November 2 - the Christian day of the commemoration of the dead - the storyteller directs an installation of devotional lights on the graves of the communities, by means of a mnemonic plot which defines it as a guardian of the collective memory and a protagonist of the dialectical relationship between the cemetery space, its burials, and the world of the living.

**Key-Words**

Central apennines, storyteller, cemetery, dead, saints, living, ritual chant.

ROBERTA SALIBRA

**Frammentazione rituale nella necropoli di Passo Marinaro**

The context of the so-called t. 10, found in 1966 in the necropolis of Passo Marinaro at Camarina, is an appropriate starting point for a more general discussion of the theme of libations and rituals performed on the graves both during burial ceremonies and later, as part of periodical recurrence celebrations. This contribution aims at a more detailed analysis of the fragmentation and partial dispersion of vases on the

ground of the necropolis during the 5<sup>th</sup> century b. C. The vases under consideration are generally attic red-figured. Particularly, a special focus on the shape of the pottery employed allows for an identification of these materials as ritual tools which were intentionally smashed so that the fragments could be dispersed after use, as well as for a reflection regarding the type of performance/offering they may have referred to.

#### Key-Words

Necropolis of passomarinaro (camarina), libations, fragments, dispersion, attic red-figured vases.

FULVIO COLETTI, ANNA BUCCELLATO

#### ***Silicernium e parentalia. Nuovi dati sul banchetto nelle feste in onore dei morti: strutture, vasellame e resti alimentari dalle necropoli del suburbio romano***

Recent archaeological researches carried out by the Soprintendenza Speciale per il Colosseo il Museo Nazionale Romano e l'area Archeologica di Roma allowed to identify important cemeteries in the roman south-west and south-east Suburbs. Some of these cemeteries are interpreted such as urban funeral organism and generally they are located inside great *fundi*. The burials excavations gave back data and ceramics materials that refer to the funerary ceremonies or the annual festivities celebrated by alive parents at the graves that ancient sources mentioned such as *silicernium*.

#### Key-Words

Ancient roman cemeteries, silicernium, parentalia, porca praesentanea.

### Poster III Sessione

LUIGI QUATTROCCHI\*

#### **Il dolore per la morte. Espressioni artistiche dal Geometrico al Tardo Classico in Grecia**

The grief over someone's death is still very strong now as in the past. In ancient times the loss of a member of society threatened the harmony, instilling a sense of fear for its unavailability. Thank to the *phóbos* the idea of death was not hidden to people any more but it actually made them conscious of everyone's ultimate aim. The artistic expressions from the Geometric to the Classical period return very well this sense on anxiety that pervaded the human being. Analyzing the main findings, either painted vases, reliefs or sculptures, we'll try to figure out, first of all, whether the funerary rituals have undergone some changes, for instance the *próthesis* (one of the initial phases), the *ekphorá* (intermediate phase), the real sepulture and, finally, the banquet.

#### Key-Words

Athens, ancient greece, funerary rituals, gestures, death.

CLELIA PETRACCA

#### **La gestualità femminile nei riti funerari in Grecia tra VIII e VI sec. a.C. Il dolore femminile tra letteratura e iconografia**

In ancient Greece, funeral rites include several ceremonies as well as the burial and the cremation of the corpse. There is a more intimate *deathscape* inside the walls of the house, where the women of the family mourn and complain the death in a very particular way during the *próthesis*. They hit their head and chest, tear their hair and scratch their cheeks until the bleeding.

The Attic pottery and the *Iliad* show different kinds of *ritual self-mutilation* made only by women. These are the real protagonists of funeral rites between VIII and VI century BC since they hold the

---

\* Si è mantenuto in questa sede per completezza l'abstract dell'intervento di Quattrocchi anche se non pervenuto in tempo per l'edizione [N.d.R.].

*ritual knowledge* needed to correctly prepare the corpse and lament his death. In this way they guarantee the success of the ceremony and carve out for themselves a prominent role in this important event of city life.

#### Key-Words

Funeral rites, women, pain gesture, self mutilation, attic pottery.

SONIA MODICA

#### **Paesaggio sonoro e rituale funerario: al confine tra natura, cultura e spiritualità**

Il contributo presenta valutazioni metodologiche e alcune “ contestualizzazioni per un’indagine che vuole essere un aspetto del percorso sulle implicazioni storiche (valenze indigene/non indigene, continuità diacronica o discontinuità di diversi segni sonori), degli indicatori culturali e sociali (rituali, genere, rango, funzione). In particolare si tratta di evidenziare le strette, seppur indirette, relazioni tra oggetti sonori, connotazioni socio-culturali e loro pertinenza a modalità rituali complementari e/o sostitutive, attraverso i dati forniti dalla documentazione archeologica e storiografico-letteraria.

#### Key-Words

Indicatori sonori, epoca arcaica, rito funerario, percezione sensoriale, sonagli.

ANGELA BELLIA

#### **Musica e morte nell'iconografia delle ceramiche attiche: considerazioni sul cratere della tomba 949 dalla necropoli greca di Akragas (V sec. a.C.)**

Most of the painted vases with musical representations is closed to the theme of death, because so much of what still exists comes from graves. However, only some of the preserved vases were produced as objects for the funerary rituals. In this paper, we will analyse a scene depicted on a column krater from Akragas, modern Agrigento, where a male lyra player and a female aulos player are engaged in a funerary ritual. These musical instruments reveal a strong connection between music and funerary sphere: the lyra seems to evoke the status of the deceased and of his socio-political role; the aulos is the wind instrument for the accompaniment of the funerary procession. The representation of both lyra and aulos in the scene seems linked to the idea that music was one of the most pleasures in the afterlife.

#### Key-Words

Lyra, ancient musical instruments, aulos, musical iconography, column-krater.

FRANCESCA LAI

#### **Genita Mana. Ambivalenza e liminarietà della morte in associazione al genere femminile nell'antica Roma.**

In Ancient Rome women have a specific role in the *funus*. Men supervise the formal aspects of the burial and its public conception, essentially to preserve the memory of the dead; women take care the initial and final moments of the *funus*. They express the pain and mourning with the visible and audible manifestations. *Praeficae* in Rome and the modern *attittidu* in Sardinia are strictly connected with the same ancestral Indo-European and Mediterranean rituals. Women are liminal corpse during the life: they provide to childbirth and nurse the human population with their milk. The myth of Pero e Micon provide an interesting aspect of the life and death connected to breastfeeding, as the religion provide to express, with the deity of *Genita Mana*, the similar expression of the feminine power, in the balance with the existence and the loss.

#### Key-Words

Women mourning, *funus*, *genita mana*, nursing, midwife.

ELENA CASTILLO RAMÍREZ

**La musica come chiave del contagio emozionale nei cortei funebri imperiali**

The death of a roman emperor or of a member of the *domus augusta* started a great display of political and ideological propaganda in which the music played a crucial role. The funeral procession was one of the few occasions during which all imperial family and members of the highest aristocracy was seen in public all together, with all their richness and sumptuousness. The ceremony had to involve the crowd in the mourning, in order to create a favorable situation to legitimate the values of the monarchy. The shrill and dramatic sound of brass instruments increased listeners' affective response to the public mournful spectacle, and therefore changed the (emotional) processing of symbols and words that they saw and listened. *Cornicines, liticines, tubicines* and choirs of men, women and children of the most illustrious families took part in a magnificent performance.

**Key-Words**

Imperial mourning, roman music, choirs, emotional mimesis, ritual performance.

CLARA STEVANATO

**La morte degli animali d'affezione nel mondo romano: per una zoepigrafia tra ritualità e sentimento**

A particular category of Latin inscriptions includes funerary epitaphs addressed to animals, especially dogs and horses. These inscriptions have been often ignored by scholars but they provide a considerable amount of interesting contents. The two main aspects investigated in this study concern the funerary practices adopted for animal burials and the bond of affection that emerges from the epigraphic message. There is almost no difference between human and animal *funera* and the inscription is permeated by affection and emotions. The premise to both aspects is the relationship between humans and their pets which was seen in terms of continuity after death.

**Key-Words**

Animal Latin epitaphs, emotions, funerary practice, human-animal relationship, pet-keeping.

SIMONA DALSOGLIO

**L'analisi spaziale degli oggetti nelle sepolture per la ricostruzione del rituale funerario: il caso delle cremazioni protogeometriche del Kerameikos di Atene**

For the Protogeometric period in the Kerameikos cemetery at Athens it is not possible to recognize a particular area dedicated to the burning of the pyres; moreover the funerary rites left no traces into the landscape of the necropolis. The structure of the graves, that belong to the well known trench-and-hole type, makes possible a study of the objects that occur more frequently into the urn, the hole with the cinerary amphora and the upper trench with the pyre debris. Through the analysis of the objects and of their disposition into the tomb it is possible to propose a partial reconstruction of the different phases of the funerary ritual, included the ones that took place outside the grave.

**Key-Words**

Protogeometric, athens, kerameikos, cremation, grave structure, iliad.

SABRINA BATINO

**Oltre la soglia a veglia del defunto. Per una interpretazione delle *oinochoai* figurate in bucchero nella tomba etrusca arcaica di Villastrada**

“But the Etruscans built everything of wood-houses, temples- all save walls for fortification, great gates, bridges, and drainage works. So that the Etruscan cities vanished as completely as flowers. Only the tombs, the bulbs, were underground.”

D.H. Lawrence, *Etruscan Places*, Siena 2007 (5° ed.), p. 36.

This paper will examine an Etruscan burial context dating back to the second quarter of VI cent. B.C., included in the agrarian estate of the powerful city of Camars-Clusium.

The settlement nearby Villastrada- Castiglione del Lago (Pg), rose up in the archaic period presumably by exercising a control along the road linking the east part of river Clanis with the city of Perugia. The small chamber tomb discovered by chance in 1977 during building works on private property was summarily carved in the sandstone, and had an almost square planimetry preceded by a narrow access corridor. The finding of bone remains suggests that the deceased individual was a man. The excavation, carried out by the staff of the Superintendence for Cultural Heritage of Umbria, allowed them to acquire significant materials, both for the quantity of objects (more than fifty carefully restored finds), and for the quality level of the artefacts.

During the research project carried out for the setting up of a 3D multimedia exhibition at Palazzo della Corgna in Castiglione del Lago (Pg), it was possible to investigate once again the burial context thanks the archive documents that, on the basis of order followed during the excavation, throw some more light on the “geography” within the cell and possible levels of interpretation suggesting the ritual *ratio*. Among the grave goods, there are three interesting heavy bucchero *oinochoai*, whose decoration patterns would seem to acquire a great symbolic power by their own location too, intentionally placed near the entrance to the tomb to ensure a kind of ideal “parade” saving and commemorating the dead.

#### Key-Words

Ager clusinus, archaic period, cylinder – and mould - pressed bucchero decorations, symposium.

LUCINA GIACOPINI, ROMINA MOSTICONE, GIANDOMENICO PONTICELLI

#### **Paesaggio funerario Medievale. Sepolture privilegiate e pratiche funerarie**

In this paper we describe some brief considerations arising from direct experience of excavation of a core of depositions from the late XIV century of the medieval cemetery of St. Nicholas of Cesano in Rome, a funerary complex investigated in the years 2013 - 2014 with the intervention of accommodation the medieval town of Cesano in Rome. The burials investigated that returned a minimum of 28 individuals in anatomical connection, are contained within formae in drafts of tufa, whose construction is inserted architecturally close to an open room, perhaps a hall, part of a building, almost certainly a medieval church whose origins could be traced back to the eleventh century.

#### Key-Words

Middle ages, late medieval cemetery, funerary rituals, burials fit, brotherhoods, ospedale s. Spirito in sassia, medieval villages.

GAËLLE GRANIER, ALEXIA LATTARD, FLORENCE MOCCI, TITIEN BARTETTE, CARINE CENZON-SALVAYRE, CÉLINE HUGUET

#### **The Role of a funerary space in the construction of a ritual landscape: the domainal necropolis of Richeaume XIII, near *Aquae Sextiae* (France)**

The ancient Domaine Richeaume includes the remains of a vast *villa* (Richeaume I) and its burial space (Richeaume XIII). The burial space at Richeaume XIII comprises 43 funerary structures, broadly grouped into two chronological phases: (I<sup>st</sup>-III<sup>rd</sup> c. AD and III<sup>rd</sup>-VII<sup>th</sup> c. AD). The first phase is characterized by the exclusive use of cremation, except for the very young infants. The key element on the site is a large monument, around and within which the Early Imperial funerary elements were situated.

Research at the site was situated within a framework assessing ritual and gesture. The recognition of the function and nature of the archaeological structures allowed us to define the ritual landscape. The visual prominence of the monument is a dominant element in the ritual landscape. Moreover, the various stages in the funerary rites have been identified and allow us to infer the visual, audible and olfactory experiences associated with cremation.

#### Key-Words

Cremation, roman funerary practices, funerary monument, anthracology, southern france.

MARCO BALDI

**Verso la deificazione del sovrano: la ritualità funeraria nella Nubia meroitica**

The Meroitic kingdom dominated the Nubian territories from the third century BC to the fourth century AD. Kings and queen were buried in pyramids having rich iconographical programmes, that visualize the transfiguration of the dead in a divine being. Manifold rituals, accurately chosen by the expert local priesthood and whose real making is confirmed by grave goods, allowed to the dead to pass successfully from the Underworld to the divine status as new Osiris. The scenes reporting the different phases of the deification process reveal the syncretic nature of the Meroitic religion, which was the result of a well thought-out mixture of Napatan heritage, local beliefs and Hellenistic influx.

**Key-Words**

Meroitic funerary religion, egyptian-nubian syncretism, osiris rituals, mortuary reliefs, divine transfiguration of the royal members.

GIULIA PEDRUCCI

**L'ambiguità del latte, bevanda dei morti nel mondo greco**

Milk is an ancient and universal food, sustaining us from birth. However, only a small percentage of the world's population drinks milk: Animal milk is probably the most controversial of foods. Milk's qualities and associated dangers have been debated since the dawn of civilization, which has resulted in milk being demonized as "white poison" or exalted as "white elixir".

As concern Greece, from the sources, we gain the impression that there was a heated debate on milk as an ailment, probably because of its hemogenesis from the menstrual blood. Indeed, some sources seem to suggest that the milk as an aliment was indicated only for children, women, old and/or sick people and barbarians: These are all categories of otherness, not fully civilized people. A healthy young citizen was not supposed to drink milk (even if he probably did sometimes in his everyday life), but it could be used in magic or medical potions. Moreover, it was used to prepare libations for dead people.

**Key-Words**

Milk, libations, dead people, funerary practices, ancient greek world.

STEFANIA PARADISO

**Tracce di un rituale: la libazione come nutrimento dei morti**

During the Late Bronze Age, it was usual in Ugarit for the living and dead to remain in close proximity. Houses were homes for both the living and the dead, with *mausoleums* occupying chambers under the house. The builders put wall apertures in place for grave goods, as ceramics, glass, zoomorphic vases, *rhyta*. Some of Ugarit's many religious records suggest possible reasons why families kept their dead so close. To the people of Ugarit, their ancestors were not dead and gone; they had merely evolved to another state. In the city of Ugarit the ritual texts provide information about the kinds of liquid and instruments that were used during the libation. The literary material of Ugarit offers a diverse picture of libation practice in the ancient city. The liquid used was usually wine, but water and oil too. They were poured out of *rhytons*; they were poured into any sort of vessels, or into various receiving tibes/channels, or directly onto the floor.

**Key-Words**

Ugarit city of syria, libation offerings, rhyta, zoomorphic vases, intramural burials.

FEDERICA MARIA RISO, DONATO LABATE, ROSSELLA RINALDI, MARTA BANDINI MAZZANTI,  
GIOVANNA BOSI

**Primi dati sulle offerte vegetali della necropoli romana dell'area archeologica Novi Sad a Modena**

The excavation of the Novi Sad site in Modena brought to light a necropolis dated from the I to the IV

century AD. The purpose of the research is to analyse archaeological and archaeobotanical remains in order to make a wider and complete framework of which kind of foodstuffs and offers were common in graves, what they represent and which was the symbolism related to death in juxtaposition with life. Ritual offerings were widespread especially in three principal phases of the ceremony: the libation, the funeral meal and the gift to the dead. Seeds and fruits, that were collected from archaeological layers, are the most direct evidence delivered by botanical remains of the after-death rituals. In particular, beans, figs and dates are frequent, certainly for their symbolic meaning.

#### Key-Words

Funerary banquet, paleobotany, symbolic meal, funerary rituals, roman convivium

ANAMARIJA KURILIĆ, ZRINKA SERVENTI

#### The Caska Necropolis – Exceptions, Rituals and “Deathscapes”

Caska, present-day settlement located within a deep cove on the island of Pag (Croatia), was most likely during the Roman period the ancient settlement of *Cissa* (*Gissa*), mentioned by Pliny the Elder. The island of Pag was inhabited by the people of Liburni and after the Roman expansion it was included in the province of Dalmatia. Nice and cosy Caska bay attracted the attention of one of the Rome's most powerful senatorial families - the *Calpurni Pisones*, who most likely had their estates there and certainly made an impact on life and customs of its inhabitants during the early 1<sup>st</sup> century AD.

The site is also important because of a complex Early Roman necropolis located at the southern end of the cove. This necropolis is truly an exceptional site for its complex grave constructions, unique in all Liburnia and province of Dalmatia, and with no known direct analogies elsewhere in the Roman world (which justify naming them as tombs of the Caska type): these tombs consist of two different layers of construction placed around the incinerated remains of the deceased and the grave-goods: the internal one, almost always of the *alla cappuccina* type (i.e. with tegulae and imbrices put in such a manner as to imitate a gabled roof), and the external one, rectangular and built of local stone and mortar, which was closely attached to the former. The top part of the latter - slightly smaller than the bottom part - was executed with greater care and most certainly was intended to be visible above ground and to carry the tombstone. Furthermore, almost every such tomb had at least one libation pipe (*profusio*) so stone structures and their libation pipes absolutely dominated the “deathscape” of the Caska necropolis.

The complex structure of the Caska type tombs in itself should imply an elaborate and distinct funerary ritual. Furthermore, through libation pipes (quite uncommon in Liburnia and entire Province of Dalmatia) - which clearly indicate common libation rituals - the worlds of both the living and the dead interlaced. Apart from the libation pipes, necropolis in Caska displays remains of other potential rituals, which are rarely found in the territory of Liburnia, making them exceptional and unique for the aforementioned area (although some are attested at other necropolises throughout the province of Dalmatia and the Roman world in general). Such rituals are, in example, the placement of amphorae immediately by the grave or partly beneath it, which could also indicate the existence of libation rituals, rustic and almost unusable ceramic lamps deposited next to the deceased, which were most likely used only in sepulchral contexts, remnants of sepulchral meals within the graves (mostly seashells) or the procedure of cleansing of the burial space with fire before the placement of the cremated remains of the deceased. The most intriguing feature, possibly also linked with libation and/or some other ritual, can be observed in a circle made of 15 glass balsamaria placed beneath the urn bottom with their necks turned downwards.

Therefore, in this contribution we shall extensively discuss the issue of the funerary landscape created by the Roman necropolis in the Caska bay and, at the same time, explore the occurrence and importance of funerary rituals present therein, but also in the context of territory of Liburnia and province of Dalmatia.

#### Key-Words

Cissa (caska, island of pag, croatia), roman necropolis, funerary rituals, libation, deathscape.

GIOVANNA MONTEVECCHI

**Ravenna crocevia di popoli. Ritualità funeraria nelle necropoli di età imperiale romana**

The research aims to analyze the funerary habits of the people of Ravenna in the early centuries of the Roman Empire: when the city was the base of Augustan military fleet and many people flocked to Ravenna from different areas of the empire.

The contexts of necropolis we have chosen are a perfect example to help us to understand the funerary habits in Ravenna: the choice of ritual (cremation or burial); the kind of burial and the structure of the tomb; the presence of 'segnacoli'; libatory systems; the analysis of the items placed inside and outside the burials, related to single acts of ceremonial who are fundamental to understand the different steps of the ritual.

The aim is to catch the peculiarities of the customs of Ravenna and the changes over time between early and middle imperial age.

**Key-Words**

Ravenna, military fleet, roman necropolis, funeral practices, death and burial.





## Indice AntArc 3-1

### La regola dell'eccezione

VALENTINO NIZZO, Archeologia è [sic!] antropologia della morte: introduzione al convegno.....	p. 13
Programma del convegno.....	p. 41
Abbreviazioni e norme bibliografiche.....	p. 55

#### **I SESSIONE**

#### **LA REGOLA DELL'ECCEZIONE: LA MORTE ATIPICA, IL DEFUNTO ATIPICO, IL RITO ATIPICO**

#### **INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMATICO**

VALENTINO NIZZO, La regola dell'eccezione: la morte atipica, il defunto atipico, il rito atipico.....	p. 61
---	-------

#### **KEYNOTE SPEECH**

FRANCESCO REMOTTI, Categorie mortuarie: “ciò che scompare”, “ciò che rimane”, “ciò che riemerge”.....	p. 69
HENRI DUDAY, Sépulture ou non-sépulture ? Sépultures “anormales” (“anormales”), morts d’accompagnement, dépôts de relégation, privation de sépulture, cadavres perdus..., ou les difficultés de la notion de norme dans l’archéologie de la Mort.....	p. 101

#### **RELAZIONI**

IAN GONZALES ALAÑA, Deviant burials, nécrophobie, rite liminaire: pour une normalisation sémantique et une approche systémique des gestes funéraires et mortuaires “atypiques” [con discussione online].....	p. 125
MARIA BONGHI JOVINO, Defunti atipici tra archeologia e antropologia. Questioni aperte.....	p. 131
VERA ZANONI, MASSIMO SARACINO, ELISA PEREGO, LORENZO ZAMBONI, Crossing places. Luoghi di passaggio e resti umani nella Protostoria dell'Italia nord-orientale.....	p. 145
VERA TIESLER, ERIK VELÁSQUEZ GARCÍA, Body concepts, ritualized aggression and human sacrifice among the ancient Maya.....	p. 163

#### **DISCUSSIONE**

Moderatori: MICHEL GRAS, MIKE PARKER PEARSON Interventi di: ALESSANDRO GUIDI, STEFANO VASSALLO, MARIA BONGHI JOVINO, SUSANNE MORAW, VALENTINO NIZZO, HENRY DUDAY, LORENZO ZAMBONI, MARIANGELA RUTA, PAOLA CATALANO, MICHEL GRAS.....	p. 179
---	--------

#### **RELAZIONI**

ELSA PACCIANI, ERIKA ALBERTINI, IRENE BALDI, SILVIA GORI, LUISA QUAGLIA, Strategie di emergenza: il seppellimento in corso di una moria di durata	
---	--

imprevedibile.....	p. 189
STEFANO VASSALLO, Le sepolture dei cittadini umeresi vittime della strage del 409 a.C. ....	p. 199
GIOVANNA BELLANDI, DANIEL GAUDIO, ALESSANDRA MAZZUCCHI, Dai campi di battaglia risorgimentali alla memoria della morte “gloriosa”: il caso dell’Ossario di Custoza.....	p. 217
ÁNGEL FUENTES DOMÍNGUEZ, FILIPPO SCALISI, ÁNGEL MORA URDA, Il caso della Tahona di Uclés: “la morte atipica” durante la Guerra Civile Spagnola..	p. 233
GAËLLE GRANIER, HÉLÈNE MARINO, Cholera outbreak of the XIXth century: a potential cemetery discovered in Martigues (France).....	p. 239
GILDA BARTOLONI, ALESSANDRA PIERGROSSI, Stranieri nei campi d’urne villanoviani [con discussione online].....	p. 251
FLAVIO DE ANGELIS, CARLA CALDARINI, ROMINA MOSTICONE, WALTER PANTANO, OLGA RICKARDS, PAOLA CATALANO, L’inaspettata umanità: integrazione di un individuo “anomalo” in una comunità produttiva della Roma imperiale [con discussione online].....	p. 267
MICHELE GUIRGUIS, ROSANA PLA ORQUIN, GIAMPAOLO PIGA, Sepolture atipiche e ritualità anomale nella necropoli fenicio-punica di Monte Sirai (Carbonia, Sardegna-Italia): nuove evidenze.....	p. 273
PAOLA CATALANO, ANDREA BATTISTINI, Le deposizioni prone di epoca imperiale nel territorio di Roma.....	p. 295
ALESSANDRA SPERDUTI, LUISA MIGLIORATI, ANTONELLA PANSINI, TIZIANA SGRULLONI, PAOLA FRANCESCA ROSSI, VALENTINA VACCARI, IVANA FIORE, Differential burial treatment of newborn infants from late roman age. Children and dogs depositions at Peltuinum [con discussione online].....	p. 303
CRISTINA BASSI, VALERIA AMORETTI, ALEX FONTANA, Associated stillborn and dog burials: the uncommon case of the cemetery of Via Tommaso Gar (TN)...	p. 319
MARSHALL JOSEPH BECKER, Perinatal cemeteries and tophets in Italy: their frequency, forms, and cultural meanings.....	p. 331

## DISCUSSIONE GENERALE

Moderatori: MICHEL GRAS, MIKE PARKER PEARSON

Interventi di: MICHEL GRAS, VALENTINO NIZZO, HENRI DUDAY, GAELLE GRANIER, ALESSANDRO GUIDI, ALESSANDRA SPERDUTI, MIKE PARKER PEARSON, LUCA BONDIOLI, VALERIA AMORETTI, JULIA VIRSTA, LUISA MIGLIORATI, CLELIA PETRACCA, VERA TIESLER, FEDERICA MARIA RISO, IVANA FIORE, FILIPPO SCALISI....	p. 347
---	--------

## SESSIONE POSTER

SUSANNE MORAW, Deviant or adequate? A case study on a late antique infant cemetery.....	p. 359
FRANCESCO GHILOTTI, La reversibilità del non ritorno. Considerazioni su alcuni illogismi accadici.....	p. 369
REINE-MARIE BÉRARD, Wartime mass graves in the ancient greek world:	

history, archaeology and anthropology.....	p. 379
VICTORIA RUSSEVA, Thracian pits with human remains.....	p. 391
STEPHEN KAY, LLORENÇ ALAPONT, ROSA ALBIACH, Investigating the archaeology of death at Pompeii. The necropolis and fugitives of the Nolan Gate.....	p. 413
PAOLA PAGANO, La morte atipica attraverso le testimonianze epigrafiche del mondo romano.....	p. 425
ALESSANDRO CANCI, CECILIA ROSSI, Una “sepoltura” atipica in contesto rurale di età tardo-romana: l’inumazione in procubitus di Massaù di Villabartolomea (Verona). Dall’analisi interdisciplinare all’interpretazione della devianza.....	p. 433
ALESSANDRA GUARI, Sepolture anomale nelle tombe del BA I-III di Tell es-Sultan/Gerico (scavi J. Garstang).....	p. 449
IAN GONZALEZ ALAÑA, La «défunte aux entraves»: le rite nécrophobique et l’approche systémique des pratiques funéraires et mortuaires liées aux tombes hors norme.....	p. 461
CHIARA PILO, Un possibile “iettatore” nella necropoli di Mitza de Siddi ad Ortacesus (CA) in Sardegna.....	p. 463
PHILIPPE PERGOLA, STEFANO ROASCIO, ELENA DELLÙ, Esorcizzare la paura della morte in età medievale. Una sepoltura prona da San Calocero di Albenga (SV).....	p. 477
MARIE DE JONGHE, SOLENN DE LARMINAT, À propos d’un cas de procubitus du VIIe s. av. n. è. dans la nécropole phénicienne d’Utique (Tunisie).....	p. 491
SERENA VIVA, Un caso di sepoltura atipica dal sito archeologico medievale di San Genesio (San Miniato, PI).....	p. 507
SOLENN DE LARMINAT, CORINNE ROUSSE, FABRIZIO ALESSANDRO TERRIZZI, Un contexte funéraire atypique de la fin du XIIIe s. dans le complexe artisanal romain de Loron (Croatie): trésor monétaire et étude archéo-anthropologique.....	p. 517

**DISCUSSIONE ONLINE SESSIONE POSTER**

Interventi di: ANTONIO FORNACIARI, ELENA DELLÙ.....	p. 531
---	--------

**ABSTRACTS E KEYWORDS**

<b>RELAZIONI</b> .....	p. 533
<b>SESSIONE POSTER</b> .....	p. 538



## Indice AntArc 3-3

### Costruzione e decostruzione del sociale

VALENTINO NIZZO, Archeologia è [sic!] antropologia della morte: introduzione al convegno.....	p. 13
Programma del convegno.....	p. 41
Abbreviazioni e norme bibliografiche.....	p. 55

#### IV SESSIONE

##### **LA COSTRUZIONE DELL(E) 'IDENTITÀ OLTRE LA MORTE: TRA TANATOMETAMORFOSI E ANTROPOPÒIESI**

#### INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMATICO

VALENTINO NIZZO, <i>La costruzione dell[e]'identità oltre la morte: tra tanatometamorfosi e antropopòiesi</i> .....	p. 61
---	-------

#### KEYNOTE SPEECH

STEFANO ALLOVIO, L'antropo-poiesi, lo scandalo della putrefazione e le forme materiali della trascendenza.....	p. 77
VALENTINO NIZZO, "A morte 'o ssajeched'è?": strategie e contraddizioni dell'antropo-pòiesi al margine tra la vita e la morte. Una prospettiva archeologica.....	p. 91

#### RELAZIONI

JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO, FERNANDO MOLINA GONZÁLEZ, LILIANA SPANEDDA, TRINIDAD NÁJERA COLINO, <i>Costruzione e perpetuazione delle identità sociali. L'utilizzo del rituale funerario nel sud-est della penisola iberica durante l'età del bronzo antico e medio (2100-1350 cal. a.C.)</i> .....	p. 237
SALVATORE RUBINO, RAIMONDO ZUCCA, GABRIELE CARENTI, BARBARA PANICO, EMANUELA SIAS, <i>Identità biologica e identità culturale dei morti di Mont'e Prama (Cabras- OR)</i> .....	p. 263
ANNA DE SANTIS, PAOLA CATALANO, STEFANIA DI GIANNANTONIO, WALTER B. PANTANO, <i>Ruoli femminili non comuni nella necropoli protostorica di la Rustica – Collatia (Roma)</i> .....	p. 287
GIOVANNA RITA BELLINI, GIOVANNI MURRO, SIMON LUCA TRIGONA, RITA VARGIU, <i>Identità individuale e identità di gruppo: il caso della t.74 della necropoli occidentale di Aquinum (area di servizio Casilina Est autostrada Milano-Napoli-Castrocielo, Fr)</i> .....	p. 299
PRISCILLA MUNZI, JEAN-PIERRE BRUN, GIUSEPPE CAMODECA, HENRI DUDAY, MARCELLA LEONE, "All'ombra de' cipressi e dentro l'urne...". <i>La latinizzazione della necropoli cumana</i> .....	p. 313
MASSIMILIANO A. POLICHETTI, <i>La morte come tecnica. Il processo dell'estinzione nel vajrayana indo-tibetano</i> .....	p. 343

VALENTINA MARIOTTI, SILVANA CONDEMI, MARIA GIOVANNA BELCASTRO, The study of human remains in the reconstruction of funerary rituals: the Iberomaurusian necropolis of Tatoralt (Morocco, 15000-12500 Cal BP).....	p. 365
LUCIANO FATTORE, ALESSIA NAVA, FRANCESCO GENCHI, DOMENICO MANCINELLI, ELENA MAINI, L'area sacra di Daba (Musandam, Oman, II-I millennio a.C.). I morti oltre la morte. L'analisi tafonomica e l'interpretazione dei processi culturali e naturali sulle ossa di LCG2.....	p. 375
PASCAL SELLIER, No final metamorphosis: mummification as a stage of the funerary chaine operateire.....	p. 387

#### **DISCUSSIONE IV SESSIONE**

Moderatori: ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, GIOVANNI CASADIO Interventi di: JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO, STEFANO ALLOVIO, VALENTINO NIZZO, ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, MARCO RENDELI, VERA TIESLER, PASCAL SELLIER, ALESSANDRO GUIDI, GIOVANNI CASADIO, LUCA BONDIOLI, MARIA GIOVANNA BELCASTRO, MARCO EDOARDO MINOJA, BARBARA PANICO.....	p. 393
--	--------

#### **POSTER IV SESSIONE**

ETTORE JANULARDO, Piramide Cestia e cimitero acattolico: all'ombra di Piranesi, luoghi per riemersioni mito-poietiche.....	p. 405
MARICA BALDONI, SERGIO DEL FERRO, FRANCESCA ROMANA STASOLLA, CRISTINA MARTÍNEZ-LABARGA, Lo spazio dei morti a Leopoli-Cencelle (VT): il cimitero della chiesa di S. Pietro.....	p. 419
GIULIA OSTI, LARA DAL FIUME, Plants, flesh and bones. L'uso di essenze vegetali nelle pratiche di preservazione dei corpi nella penisola Italiana tra Medioevo ed Età Moderna.....	p. 427
MATTEO ASPESI, ANDREA JACOPO SALA, I morti tra i vivi. Gli antenati tra Rinaldone e Africa sub-sahariana.....	p. 439

#### **TAVOLA ROTONDA**

##### **LA DIMENSIONE SOCIALE DELLE PRATICHE FUNERARIE[?]**

#### **INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMATICO**

VALENTINO NIZZO, La dimensione sociale delle pratiche funerarie[?].	p. 457
---	--------

#### **KEYNOTE SPEECH**

MIKE PARKER PEARSON, Corpses, skeletons and mummies: archaeological approaches to the dead.....	p. 471
--	--------

#### **RELAZIONI**

ROBERTO SIRIGU, L'archeologia come pratica funeraria [con discussione online].....	p. 487
---	--------

## **INTERVENTI PROGRAMMATI**

- MARIANO PAVANELLO, *Ezene*: il rito funerario nzema come messa in scena dell'ordine sociale.....p. 499
- ALESSANDRO GUIDI, Società dei vivi, comunità dei morti: trent'anni dopo.....p. 515
- LUCA BONDIOLI, ALESSANDRA SPERDUTI, Durch diese hohle Gasse muss er kommen: l'ineludibile strettoia della determinazione di sesso ed età alla morte nei reperti odontoscheletrici umani.....p. 519

## **DISCUSSIONE GENERALE**

- Moderatori: PIERO GIOVANNI GUZZO, STEFANO ALLOVIO
- Interventi di: STEFANO ALLOVIO, VALENTINO NIZZO, MARIANO PAVANELLO, ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, BRUNO D'AGOSTINO, PIERO GIOVANNI GUZZO, HENRI DUDAY, LUCA BONDIOLI, ROBERTO SIRIGU, ALESSANDRO GUIDI, CARMELO RIZZO, BARBARA PANICO, ALESSANDRA SPERDUTI..... p. 533

## **LA "DIMENSIONE SOCIAL" DEL CONVEGNO**

### **ARCHEOLOGIA E ANTROPOLOGIA DELLA MORTE**

- ALESSANDRA BOTTA, #antarc3: strategie digitali per la comunicazione culturale e scientifica.....p. 553

## **ABSTRACTS E KEYWORDS**

### **IV SESSIONE**

#### **LA COSTRUZIONE DELL[E]'IDENTITÀ OLTRE LA MORTE: TRA TANATOMETAMÒRFOSI E ANTROPOPÒIESI**

- RELAZIONI**.....p. 569
- POSTER**.....p. 573
- TAVOLA ROTONDA**
- LA DIMENSIONE SOCIALE DELLE PRATICHE FUNERARIE?**..... p. 575



La morte è l'unica esperienza della vita che coinvolge ineluttabilmente tutti ma che tutti possono conoscere solo attraverso l'esperienza degli altri, come ha colto efficacemente Pirandello: «*I vivi credono di piangere i loro morti e invece piangono una loro morte, una loro realtà che non è più nel sentimento di quelli che se ne sono andati*». L'antropologia ha codificato nella forma concettuale del rito di passaggio quanto gli antichi avevano già esemplificato attraverso la metafora del viaggio e della transizione. I momenti e gli atti che ruotano intorno alla morte, per la sua condizione di assoluta liminarità, costituiscono dunque il fulcro di un'esperienza collettiva e il tramite necessario per il superamento di quella soglia (*limes*) che ci permette di transitare da una condizione che *non è più* a una nuova dimensione, variamente concepita da cultura a cultura. In questo senso la morte è per eccellenza la metafora del confine; di un "limite" che, paradossalmente, viene raggiunto solo nel momento in cui *non siamo più* e, dunque, non possiamo più raccontarlo. E, in quanto tale, un confine contribuisce a codificare e rafforzare – fittiziamente – l'"identità" delle realtà che vivono ai suoi margini. Anche per questo, la morte può contribuire a definire l'idea e la percezione dell'"identità" che ciascuno di "noi" (singolarmente e/o collettivamente) si attribuisce, poiché è il culmine – naturale o meno – di un'esistenza e, al tempo stesso, l'atto estremo dell'esperienza terrena. È l'unica storia che non possiamo raccontare ma è anche quella attraverso la quale gli altri possono raccontare noi stessi o la percezione che, pirandellianamente, essi hanno avuto della nostra "realtà" o, meglio, di se stessi attraverso la nostra "realtà". Ma la morte, ovviamente, è anche un atto biologico, nel corso del quale il cadavere subisce una metamorfosi che lo fa transitare dalla dimensione corporea a quella minerale, tornando materia, in un processo che può essere alterato casualmente e/o intenzionalmente dalla natura e dalla cultura, dando luogo a pratiche rituali e/o culturali di ricodifica simbolica della nostra essenza terrena, anch'esse variabili da società a società in relazione alla percezione che ciascuna di esse può avere della dialettica tra vita e morte e tra morte e ciò che si suppone ne segua.

La terza edizione del convegno di *Antropologia e Archeologia a Confronto* ha inteso affrontare queste complesse problematiche, cercando di offrire una panoramica dei più fruttuosi approcci teorici e delle più aggiornate metodologie d'indagine messe in campo dall'antropologia culturale, dall'archeologia, dalla bioarcheologia e dall'archeotematologia per cogliere l'essenza di questa frontiera; per decrittare il linguaggio di gesti, segni, sentimenti, riti, paure ed emozioni che contribuiscono a definirla; come sempre con l'ambizione gianiforme di guardare al passato per cogliere l'essenza del nostro presente.

*VOL. 1: La regola dell'eccezione*

*VOL. 2: Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito*

*VOL. 3: Costruzione e decostruzione del sociale*

*Valentino Nizzo*: Archeologo senza frontiere (Todi 1975). Da maggio 2017, in seguito a una selezione internazionale, dirige il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma. Dal 2010 è stato funzionario archeologo presso la Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna e dal 2015 presso la Direzione generale Musei come responsabile della promozione, comunicazione e accessibilità culturale del sistema museale nazionale. Ha conseguito il PhD in Etruscologia presso la "Sapienza" Università di Roma e il Post-dottorato presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze pubblicandone i risultati nel volume *Archeologia e antropologia della Morte: storia di un'idea* (Edipuglia, Bari, 2015) da cui ha tratto ispirazione il presente convegno. È ideatore e direttore scientifico della Collana: *Antropologia e Archeologia a Confronto* edita dalla E.S.S. Editorial Service System per la Fondazione Dià Cultura.

€ 50,00



ISBN 978-88-8444-181-2

